

SAN PAOLO

Casa Generalizia Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

N. 1 - Gennaio 1964

[p 1, c 1]

"MIGLIORARE LA PIETÀ"

L'anno trascorso (25 gennaio 1963 - 25 gennaio 1964: Conversione di san Paolo) fu dedicato a «particolare santificazione». Ha portato buoni frutti, che non si manifestano del tutto all'esterno, ma sono stati molti. Mi risultano come constatati personalmente, e più ancora ho conosciuto attraverso lettere, relazioni e manifestazioni.

Ne ha ricevuto gloria Dio; e ne hanno merito quanti hanno cooperato con le esortazioni e la preghiera.

* * *

Ora: già in varie occasioni ho predicato: «migliorare la pietà in ordine alla santità». È dedicato all'anno in corso (25 gennaio 1964 - 25 gennaio 1965); come indirizzo, come impegno, come grazia.

Paolo VI aveva detto in ordine al Concilio Ecumenico Vaticano II: «Abbiamo studiato, discusso, approvato lo schema della liturgia, mettendolo in avanti per primo, affinché gli aiuti divini ci guidino ed illuminino nel trattare tutti gli altri schemi».

* * *

Mi è stato chiesto da più parti: «Come celebriamo quest'anno il cinquantesimo dell'inizio della Famiglia Paolina? E che cosa domandiamo al Signore?». Ho risposto: «Ciò che più è gradito al Signore e più utile all'Istituto ed a ciascuno è questo: migliorare la pietà in ordine alla santità».

Quante anime hanno pregato! Diverse persone hanno offerto la vita all'inizio della Pia Società S. Paolo.

Quante anime hanno seguito in spirito di fede e abbandono in Dio!

[p 1, c 2]

Quanti si sono donati con tutto l'essere, operando sino all'immolazione. Maggiorino Vigolungo ne è un chiaro esempio.

* * *

Il nostro compito sulla terra è vivere *l'unum necessarium*, cioè la salvezza e la santificazione nostra: per glorificare Dio e raggiungere l'eterna felicità.

Ognuno ha una missione *particolare*, personale, secondo i disegni di Dio. In ogni missione vi sono propri doveri, ad esempio la vita religiosa paolina. E vi sono i doveri *comuni* del cristiano, cioè i comandamenti di Dio ed il Vangelo di Gesù Cristo.

Per tutti è indispensabile evitare il peccato e fare il bene: essere e vivere come buoni figli di Dio. «Se figli, saremo eredi di Dio, coeredi di Cristo». È figlio di Dio chi ha la grazia *santificante*; per praticare le virtù e per dominare le tre concupiscenze che sono in noi (avarizia, sensualità, superbia), occorre la grazia *attuale*.

La grazia *santificante* si ottiene per mezzo dei Sacramenti ed i meriti; e con i Sacramenti ed i meriti si accresce la grazia. La grazia attuale per vivere e perfezionare le virtù si ottiene specialmente con la preghiera.

L'orazione è definita da san Giovanni Damasceno: «L'orazione è l'elevazione della mente a Dio». Oppure: «domanda al Signore di cose convenienti».

E san Tommaso unì queste due definizioni e ne fece una sua: «L'orazione è l'elevazione della mente a Dio per lodarlo e per chiedergli cose convenienti alla vita eterna».

Chi rimane distratto non prega. L'orazione è atto di religione.

[p 2, c 1]

La pietà ha come due parti, o meglio, due compiti. Una più diretta a Dio, cioè: l'adorazione, la lode, il ringraziamento. L'altra più ordinata ai nostri bisogni, cioè: il perdono, o purificazione, e le grazie necessarie per l'anima.

Generalmente la preghiera viene specificata e divisa dai Padri come: adorazione, ringraziamento, riparazione, supplica.

Per sé le domande proprie dell'orazione si riferiscono alle grazie spirituali; invece le cose temporali si possono chiedere come *per giunta*: «*Quaerite primum regnum Dei et iustitiam eius et haec omnia adijcientur vobis*».

* * *

Per la pietà: vi è lo spirito e vi sono le pratiche. Sono necessarie entrambi; e si aiutano vicendevolmente.

Nella Famiglia Paolina le pratiche sono pressoché uguali, tanto per la Pia Società S. Paolo come per gli Istituti vari; piccole e poche varianti richieste dalle necessità e possibilità:

Pratiche quotidiane: Messa, Meditazione, Comunione, Visita al SS. Sacramento, Esame di coscienza, Orazioni quotidiane, ecc.

Pratiche settimanali: Confessione, lo studio della Religione, due Messe nelle feste, con la funzione serale.

Pratiche mensili: Ritiro spirituale e la prima settimana delle devozioni.

Pratiche annuali: Esercizi spirituali, le solennità a Gesù Cristo Maestro, alla Regina degli Apostoli, a san Paolo.

Le lievi particolarità riguardano le Suore Pastorelle, i Gabrielini, le Annunziate.

Lo spirito è l'anima, il corpo è costituito dalle pratiche. Mancando le pratiche finisce gradatamente con l'estinguersi lo spirito stesso.

Lo spirito è costituito dalle virtù teologali: fede, speranza e carità; può essere di molti gradi, sino all'altezza cui è arrivata Maria SS. «*Vas insigne devotionis*», a cui aggiungere il pentimento e l'umiliazione.

* * *

Siamo circondati da bisogni e pieni di miserie e debolezze; spesso solo il Signore può soccorrerci: perciò anche la ragione naturale ci persuade della necessità di pregare.

Difatti in tutti i tempi, in tutti i luoghi, in tutte le religioni si è pregato e si prega: con orazioni, riti, sacrifici.

È spontaneo e naturale, quando ci sentiamo in bisogno, rivolgersi a Dio: tanto quando

[p 2, c 2]

ci pesa il peccato e il rimorso. come quando vi sono necessità esteriori per noi e per gli altri. Tuttavia ricordare le parole del Salmo: «L'uomo insipiente pensa che Dio non esiste».

La preghiera è assolutamente necessaria.

Dio lo vuole:

«Vigilate e pregate» (Mt XXVI, 41).

«È necessario pregare sempre, mai scoraggiarsi» (Lc XVI, 1).

«Chiedete e riceverete» (Mt VII, 7).

«Non cessate di pregare» (1 Tess V, 17).

«Perseverate costantemente nella preghiera» (Col IV, 1).

La lode, l'adorazione, il ringraziamento a Dio, principio e fine, alfa e omega sono doveri naturali: «Io sono il tuo Dio».

La necessità lo vuole:

Vi sono momenti di particolare bisogno dell'aiuto divino: quando una tentazione è violenta od ostinata (talvolta si ripete, ritorna per anni), è necessaria la preghiera, ricorrendo a tutti i mezzi, cioè non solo evitare le occasioni, ma pregare, e continuare la preghiera quando continua il pericolo. Inoltre si presentano doveri non graditi, anzi ripugnanti, difficili, o prove dolorose. È il tempo di pregare, e pregare di più, finché si arrivi a dire: «fiat voluntas tua», o Signore.

È necessario pregare se noi adulti vogliamo salvarci. È dottrina certa e sicura in Teologia. Sant'Agostino lo afferma e il Concilio di Trento lo ha fatto suo: «Dio non comanda cose impossibili; e quando comanda una cosa ci avverte di fare quello che possiamo e di chiedere quello che non possiamo; e ci aiuta perché lo possiamo». Questo in due casi specialmente: la fedeltà alla vocazione ed alla professione od ordinazione; ed ancor più gravemente per la perseveranza finale, cioè la salvezza. Solo il perseverare nella preghiera assicura la perseveranza in grazia di Dio.

Per questo sant'Alfonso scrive: «Terminiamo questo punto, concludendo tutto quello che si è detto, che *chi prega certamente si salva, chi non prega certamente si dann*a. Tutti i beati, eccettuati i bambini, si sono salvati col pregare. Tutti i dannati si sono perduti per non aver pregato; se avessero pregato non si sarebbero perduti. E questa sarà la loro maggior disperazione nell'inferno: l'aver potuto salvarsi con tanta facilità, quanto era domandare a Dio le sue grazie; ed ora, i miseri, non possono più farlo».

È pure da pensare, come molti insegnano, che: chi prega molto, si fa santo. E senza molta preghiera non si arriva alla santità.

«Se vuoi soffrire con pazienza le avversità

[p 3, c 1]

e le miserie di questa vita, sii un uomo d'orazione. Se vuoi raggiungere la virtù e la forza per vincere le tentazioni del nemico, sii un uomo di orazione. Se vuoi mortificare la tua propria volontà con tutte le sue affezioni e appetiti, sii un uomo di orazione. Se vuoi conoscere le astuzie di Satana e difenderti dai suoi inganni, sii un uomo di orazione. Se vuoi vivere allegramente e camminare con soavità per la via della penitenza e della fatica, sii un uomo di orazione. Se vuoi scacciare dalla tua anima le mosche importune dei vani pensieri e desideri, sii un uomo di orazione. Se vuoi fortificare e confermare il tuo cuore nella via di Dio, sii un uomo di orazione. Infine, se vuoi sradicare dalla tua anima tutti i vizi e piantare al loro posto le virtù, sii un uomo di orazione: perché in essa si riceve l'unione e la grazia dello Spirito Santo, la quale insegna tutte le cose. Oltre a ciò, se vuoi salire all'altezza della contemplazione e godere dei dolci amplessi dello sposo, esercitati nell'orazione, perché questa è la via per la quale sale l'anima alla contemplazione e al gusto delle cose celesti» (san Bonaventura).

Il P. De Maumigny, parlando dell'eccellenza dell'orazione mentale, indica i seguenti grandi vantaggi: 1. è una conversazione familiare con Dio, 2. ci assicura la salvezza e ci offre abbondanti meriti, 3. conduce alla perfezione cristiana, 4. fa gustare all'anima gioie spirituali, senza paragone superiori ai fallaci piaceri del mondo; 5. comunica alle opere apostoliche la loro vera fecondità.

* * *

Due conclusioni:

a) Assoluta *necessità* di pregare.

b) Straordinaria *efficacia* santificante dell'orazione. Se la santità è unione con Dio, la via più breve è la vita di abbondante e fervorosa preghiera.

* * *

L'orazione ha tre frutti:

1) *Valore impetratorio*. Cioè è per ottenere le grazie di cui abbiamo bisogno. Quando l'orazione è fatta con le debite condizioni, ottiene infallibilmente quello che chiede: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto». Dice Gesù: «Qualunque cosa chiederete al Padre, in nome mio, ve lo concederà».

2) *Valore meritorio*. È un atto di religione tra i più santi. È un esercizio di fede; è un dovere che esige sacrificio per il raccoglimento;

[p 3, c 2]

è atto conforme ed ispirato dalla carità verso Dio.

3) *Valore soddisfacitorio*. È sempre un atto di umiltà e riparazione del peccato. La preghiera ha qualcosa di penoso per lo sforzo dell'attenzione, tensione della volontà, sempre porta ad amare ed unirsi con Dio. La preghiera nutre l'intelligenza, eccita la sensibilità, stimola e fortifica la volontà: ne segue una maggior generosità nei quotidiani impegni.

* * *

Quali sono le condizioni perché la preghiera di petizione sia esaudita?

Sono quattro: che si chieda per sé, si chieda ciò che è necessario alla salvezza, si chieda con devozione; si chieda con perseveranza.

1) Che chi prega domandi per sé. Infatti chi prega per sé si suppone che domandi con le dovute disposizioni, tra cui la volontà di usare santamente i mezzi di salvezza. Esempio: chiedere di fare una buona confessione, di far bene la meditazione, la Visita al SS.mo Sacramento, compiere i doveri propri dello stato, togliere una cattiva abitudine.

Invece può succedere che, pregando per altre persone, queste non abbiano la buona volontà per corrispondere agli inviti e grazie di Dio. Tuttavia vi sono talvolta anche buone volontà. La buona volontà è già un dono di Dio.

2) Che si chiedano le grazie e cose necessarie alla salvezza. Tutto quanto è necessario per salvarci e santificarci è sicuramente ed infallibilmente concesso a chi prega. Esempi: la fede, speranza, carità; la virtù della religione e le virtù cardinali; i doni e i frutti dello Spirito Santo; le grazie efficaci per evitare il peccato grave o per esercitare le virtù; la perseveranza finale con una morte buona. Si ottiene la grazia di evitare le occasioni pericolose, di avere una buona guida spirituale, di corrispondere alle vere ispirazioni.

Basta che seguiamo la liturgia per capire lo spirito della liturgia; esempio: «O Dio, che vedi come non confidiamo nelle nostre azioni, concedici, propizio, d'essere difesi contro ogni avversità dalla protezione di san Paolo, il Dottore delle genti».

3) Che si preghi con devozione. Cioè: la umiltà: «Deus superbis resistit; humilibus dat gratiam» (Iac. IV 6), la fede: «Postulat autem in fide, nihil haesitans» (Iac. I, 6); in nome di Gesù Cristo: «Si quis petieritis *in nomine meo*, dabit vobis» (Ioann. XVI, 23): così insegnò Gesù Cristo stesso.

Attenzione,

cioè

[p 4, c 1]

raccoglimento, almeno cercandolo con la buona volontà. Anche ai peccatori il Signore concede la grazia attuale di poter pregare.

4) La perseveranza nel pregare. Vi è la parabola dell'amico che di notte chiede alcuni pani ad un suo amico; trova resistenza, ma continua a pregare e a picchiare; ed ottiene.

Vi è la parabola del giudice iniquo che dopo le molte insistenze di una vedova per avere giustizia, finalmente l'esaudisce.

È da considerare l'esempio della cananea; vi è l'esempio di Gesù stesso nell'orto degli ulivi. Chiedere, dunque, al mattino, mezzodì, sera: «usque ad importunitatem».

* * *

In questo numero ricordo l'articolo 152 delle Costituzioni della Pia Società S. Paolo: «Essendo la pietà il fondamento di tutta la vita religiosa, la sorgente delle virtù, e utilissima a tutto, i membri studino incessantemente di accrescerla il più possibile in se stessi. Perciò nessuno sia ammesso alla professione, se ancora non ha sufficientemente appreso, secondo la sua condizione ed ingegno, lo spirito della Società, il metodo di fare l'esame di coscienza, la meditazione, la visita eucaristica, la lettura della Sacra Scrittura e gli altri esercizi di pietà e non sia assiduo nel compierli».

[p 4, c 2]

Sembrirebbe meno buono quanto è stabilito; perché hanno in sé più importanza la Messa, la Comunione la Confessione, che non la meditazione, l'esame di coscienza la Visita al SS. Sacramento. Ma è da rilevarsi che tali tre pratiche preparano ed assicurano il buon risultato delle pratiche che hanno in sé maggior valore. Chi fa bene l'esame di coscienza, riceverà bene il Sacramento della Penitenza e farà progressi nella purificazione e santificazione. È tanto necessario il «nosce teipsum».

Chi fa bene ogni giorno la meditazione, assisterà molto meglio al Sacrificio della Messa; comprenderà sempre meglio il Sacrificio del Calvario portato sull'altare, e al Sacrificio di Gesù unirà il sacrificio di se stesso: volontà, cuore, essere.

Chi fa bene la Visita al SS. Sacramento si prepara bene alla Comunione. Si nutrirà bene di Gesù-Ostia-Maestro; Cibo che nutre chi ha desiderato tale Cibo: «La mia carne è veramente cibo; il mio sangue è veramente bevanda». Si mangi spiritualmente: Gesù che diviene il nostro cervello,

Gesù che diviene la nostra volontà; Gesù che ci dà il suo Cuore: «Vivit vero in me Christus». Oh! se si compissero bene tali pratiche; quanto più saremmo altri Cristi: ciò che fu di san Paolo.

Meditare, praticare, insegnare.

SAC. G. ALBERIONE

SAN PAOLO

Casa Generalizia Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

N. 2 - Febbraio 1964

[p 1, c 1]

MIGLIORARE LE PRATICHE DI PIETÀ

LA MEDITAZIONE

«Si impegnino i Superiori perché tutti i religiosi... non impediti da legittime cause, in ogni giorno ascoltino la S. Messa e facciano la meditazione»

(Canone 595 C. D. C.)

*

È stato scritto: «nella nostra vita con le altre pratiche di pietà può coesistere il peccato; ma non possono coesistere meditazione e peccato: l'anima o lascerà il peccato o lascerà la meditazione. Molti recitano delle preghiere vocali (anche abbondanti) e finanche digiunano, ed intanto continuano a peccare; invece se continuano la meditazione cesseranno di peccare».

(Prassi del Confessore)

*

1) «La gloria di Dio come fine ultimo, assoluto; 2) la nostra santificazione come fine prossimo verso il quale bisogna tendere incessantemente, 3) l'incorporazione a Cristo come unica via possibile per conseguire i due fini: ecco la perfezione della vita cristiana.

In ultima analisi tutto si riduce a vivere con una sempre maggior intensità e perfezione il «mistero di Cristo che assillava san Paolo».

LA MEDITAZIONE

(orazione mentale)

Si distingue dalla preghiera vocale.

«La meditazione è un'elevazione ed applicazione dell'anima a Dio, per porgergli i

[p 1, c 2]

nostri obblighi e diventare migliori alla sua gloria»; così la definisce il Tanquerey.

Ma più chiaro il P. Royo: «l'applicazione ragionata della mente ad una verità soprannaturale per averne una *convinzione* sempre più profonda, e quindi *amarla e praticarla* con l'aiuto della *grazia*». Questo è l'elemento caratteristico della meditazione: «applicazione ragionata della mente ad una verità...». È un *ragionamento discorsivo per una profonda persuasione*, sino a sentirla e amarla, come risultato. È *lavoro faticoso*, per cui occorre sforzo; il pigro non medita, anche se ha un buon pensiero. Ricorrere al Signore che ha promesso: *effunda spiritum gratiae et precum*.

Il fine principale della meditazione è *rafforzare la volontà*: 1) con durevoli e profonde convinzioni, ferme ed energiche. Solo con queste convinzioni si resisterà alle contrarie influenze esterne, cioè lo spirito del mondo, la carne, satana; 2) ed insieme si otterrà con la preghiera la necessaria forza interiore per praticare le virtù, compiere i propri doveri e camminare nella via della perfezione.

*

Così la meditazione forma l'uomo retto, il vero cristiano, il religioso osservante, il degno sacerdote innanzi a Dio ed agli uomini. Chi medita, di fronte alle difficoltà, alle tentazioni, alle chiacchiere di ambienti, a tentazioni, ad opinioni, anziché piegarsi, si conferma e consolida; in fine, sarà stimato dagli uomini e sarà benedetto e premiato da Dio.

*

Chi medita e riflette sui principi e i problemi della vita presente e dell'eternità, è sempre ben

[p 2, c 1]

orientato in tutte le contingenze, difficoltà e vie da seguirsi; e vive se stesso. Possiede una vera personalità, formata in Cristo. Così come colui che sta con avvedutezza e forza al timone della nave nel traversare un mare agitato.

L'uomo, il cristiano, il religioso, il sacerdote che si è formato un suo carattere, avrà convinzioni illuminate, sarà costante nel seguire i suoi ideali, i suoi programmi ben formulati, i suoi propositi; vivrà sempre teso verso il suo fine.

Così come un buon pilota o un buon autista. È come colui che guida l'aereo, perché ha studiato, conosce gli apparecchi, è sempre volto all'aeroporto di arrivo; pure se ostacolato da temporali, nebbie, ritardi.... ma arriva bene.

All'opposto: chi non approfondisce le convinzioni e decisioni in riflessioni e meditazioni, non vivrà se stesso. Sarà travolto, trasportato da tentazioni, impressioni, discorsi, notizie, letture inutili... Non sarà utile a sé e meno ancora ad altri.

*

a) L'unica pratica di pietà che deve farsi in comune è la meditazione per la sua importanza nelle conseguenze: se il Superiore o il maestro la guida, vi è l'orientamento della vita religiosa paolina ed in particolare della giornata.

Non è base sicura una pietà di sentimento: si cadrebbe ai primi urti o lusinghe.

Come dobbiamo riesaminarci e dolerci se dopo anni di formazione viene a mancare la perseveranza! E giovani *usciti*, dopo aver tanto insegnato l'apostolato-edizioni, divengono vittime dei mezzi tecnici come letture, spettacoli rovinosi; od anche arrivano a collaborare al male con scandalo grave e peccati aggravati, sentendo forse il rimorso in fondo alla coscienza.

Oltre le profonde convinzioni, per fortificare la volontà occorre la grazia divina; l'uomo è sempre debole: «Sento in me la legge del male contraria alla legge dello spirito»; ma basterà la grazia per superarla, se si prega.

*

Distinguere bene tra studio o lettura, e la meditazione: nella meditazione, od orazione mentale, dopo le convinzioni, si aggiunge la preghiera, per amare la verità e la virtù; e la preghiera è assolutamente necessaria.

Si dice anche *orazione mentale* appunto perché aggiungendo al ragionamento l'orazione, l'anima passa ad affetti, atti di amore a Dio, desideri e propositi per il futuro. È parte essenziale. Non solo vedere il bene; *ma amarlo* e praticarlo.

[p 2, c 2]

Non è soltanto un'istruzione (scuola, conferenza o simili); è invece insieme istruzione e preghiera. Succedrebbe: «Vedo il meglio ed al peggior mi appiglio». Il maestro o il predicatore distinguono bene tra lezione teologica o catechistica e meditazione; la meditazione richiede di ripetere, muovere gli affetti, aiutare l'esame di coscienza, formare e suggerire i propositi, recitare preghiere.

Anime che sono convinte di fare la meditazione, ma s'illudono; e perché non arrivano alla preghiera pratica; perciò non ricavano frutto. Ugualmente predicatori che guidano alle meditazioni, ma non compiono *del tutto* il loro incarico di portare le anime alla vera santificazione.

È anche vero che, per l'indole di chi medita o per l'argomento della meditazione, si può dare più tempo alle convinzioni o più alla preghiera; ma tutti sappiano che la parte migliore della meditazione consiste negli atti interni: affetti, esame, dolore, propositi, invocazioni.

b) Non eccessivo lavoro intellettuale, mettersi invece con umiltà innanzi al Divin Maestro per parlargli confidenzialmente: lodarlo, ringraziarlo, umiliarsi profondamente ed esprimergli la nostra confidenza nella sua soddisfazione per le nostre colpe, e nei suoi meriti per arricchire noi.

Quali sono perciò gli affetti? Si riferiscono all'oggetto della meditazione, con pensieri ispirati dalla fede, speranza, carità e pentimento. Conformarsi alle parole di Pio XII: «Le anime in cui la fede ha messo profonde radici e la cui vita si sforza di conformarsi, sono sulla via della vera felicità, che sola può saziare il cuore umano: *il possesso di Dio*. Unite a questo Sommo Bene per mezzo della *fede* che sostiene la *speranza* e fa fiorire la *carità*, esse si svincolano vittoriose dalla schiavitù dei beni della terra ed acquistano riguardo a ciò che presenta, il mondo può dare o rifiutare, quella *indipendenza liberatrice* che è il segno dei figli di Dio. La fiducia cristiana sboccia dalle tre virtù teologali. «Dio mi basta».

«Pluribus intentus minor fit ad singula».

LA MEDITAZIONE DI AFFETTO

(orazione affettiva)

È una meditazione semplificata, in cui vanno sempre più prevalendo la volontà ed il cuore a confronto del lavoro discorsivo e ragionato. Ma lo suppone. È definita: «l'orazione in cui predominano gli affetti e desideri sul discorso intellettuale».

La diversità della meditazione *mentale* dalla

[p 3, c 1]

meditazione *affettiva* sta nel prevalere l'una o l'altra del discorso-ragionato o l'affetto del cuore coi propositi. Il prevalere dipende molto dal carattere di ognuno: carattere freddo ed energico o carattere più sensibile ed affettuoso. Dipende anche dall'argomento: diverso l'argomento della fede, altro l'argomento della carità verso Dio. È chiaro che questa meditazione affettiva è più adatta, ai singoli, individualmente, anziché in forma di predicazione.

c) Quale preferire tra la meditazione mentale e la meditazione di affetto?

Dipende dai frutti: dal miglioramento della vita e dal progresso nella virtù: «purezza di intenzioni», abnegazione, profonda umiltà, pratica della carità, generosità nel dovere quotidiano.

Il passare dal ragionamento all'affetto deve essere spontaneo. La durata dell'affetto dipende pure dalle disposizioni interne: qualche volta si ritorna al ragionamento; le facoltà interne non si conducono come il muovere un piede dopo l'altro nel camminare. Poi vi è il lavoro dello Spirito Santo nell'anima: «ubi vult spirat».

Quando si dice affetto non s'intende sensibilità, ma soprattutto la volontà e la preghiera. La sensibilità qualche volta giova, ma non ricercarla troppo; piuttosto curare che la meditazione operi per la giornata, illumini e guidi l'interno e l'esterno.

L'affetto sensibile può essere un'illusione. Anime dette *pie* continuano in una vita mediocre, anche alimentata da vana compiacenza, e da un vero e pericoloso orgoglio.

*

Nella Famiglia Paolina se e come si fa la meditazione?

a) La meditazione si fa e deve farsi in comune, generalmente; cioè quando non si è legittimamente impediti.

Ai Sacerdoti dell'Istituto «Gesù Sacerdote», ai Gabrielini ed alle Annunziate si raccomanda di usare i libri indicati da chi dirige, e le meditazioni riportate nelle circolari. Quando non vi è la vita materialmente comune, è chiaro che ciascuno fa la meditazione da solo.

b) Negli Esercizi spirituali, nei Ritiri mensili, nelle meditazioni quotidiane (lette o predicate), dividere il tempo: per l'istruzione (o lettura o memoria) un terzo del tempo; un terzo per le riflessioni, per comprendere e convincersi, un terzo per l'esame di coscienza, dolore, propositi, affetti, preghiera. Questa norma deve sostanzialmente seguirsi; diversamente non si farebbe la

meditazione, e diverrebbe un'istruzione; o

[p 3, c 2]

passando quasi subito alla terza parte, si ha la *preghiera affettiva* (che è un grado superiore di orazione).

Se chi guida o predica la meditazione, aiuta anche nella seconda e terza parte, si ha la vera orazione mentale; se invece non aiuta, l'uditore o lettore deve lui stesso compierle.

Spesso la vera meditazione non è fatta; tanto meno se si riduce ad avvisi; mancando la meditazione la volontà s'indebolisce; sottentra la tiepidezza, diminuiscono le energie spirituali, succede una vita insoddisfatta... e si va sino a non più vivere la vita religiosa, o la si abbandona definitivamente: è la rovina.

VANTAGGI DELLA MEDITAZIONE

Scrisse il P. Crasset: «È la meditazione che ci conduce (col pensiero) in quei sacri deserti ove si trova Dio nella pace, nella quiete, nel silenzio e nel raccoglimento; è la meditazione che ci porta spiritualmente nell'inferno a vedervi il nostro posto; al cimitero a vedervi la nostra dimora; in cielo a vedervi il nostro trono; nella valle di Giosafat a vedervi il nostro Giudice; a Betlemme a vedervi il nostro Salvatore; sul Tabor a vedervi il nostro Amore; sul Calvario a vedervi il nostro Esemplare».

Come opera la meditazione?

a) *Distacca il cuore dal peccato* e dalle occasioni e pericoli di peccare: considerando chi è Dio che viene offeso, i danni che causa al peccatore in vita; il pericolo di dannazione e le orribili pene dell'inferno.

Distacca il cuore dal mondo cattivo, dai piaceri illeciti, dalle false soddisfazioni, dai beni terreni passeggeri, dalle vanità e dalla stima degli uomini.

La meditazione ci fa conoscere ciò che in noi è male: l'orgoglio, la sensualità, l'avarizia, la pigrizia, le imperfezioni, le cattive abitudini.

Esaminando noi stessi ci persuadiamo che si pecca per *irriflessione*: la meditazione è riflessione, perciò vero rimedio. Veniamo a conoscere la *fiacchezza* della volontà: la meditazione è appunto mezzo efficace a *rinvigorire* la volontà.

b) *È buon orientamento alla vita.* Tutti coloro che abbracciarono od abbracciano la vita di consacrazione a Dio, è per la meditazione: o meditazione in forma metodica, o riflessione che è sostanzialmente meditazione: sopra i novissimi, il Vangelo, la via della santificazione ecc.

Quando si considerano: il fine della vita, i pericoli del mondo, la sapienza di chi sceglie il perfetto, i santi che vollero assicurarsi la

[p 4, c 1]

salvezza, hanno meditato e pregato... quanti scelsero il meglio e perseverarono sino alla morte. Una visita al cimitero, una sepoltura, un libro di considerazioni, una frase del Vangelo, ecc., hanno fatto mutare progetti ed orientamento nella vita. Oppure sentirono una volontà nuova, ferma, costante.

Vocazioni confermate e pienamente corrisposte. Sono ben poche le soddisfazioni terrene in confronto alle ricchezze e gioie spirituali e celesti.

Generalmente la professione si emette con entusiasmo e convinzione; e per qualche tempo si cammina bene. Ma è da ricordare e temere che satana tenti la rivincita, il «diavolo meridiano». La meditazione con le sue due parti (convinzione e preghiera) conserverà ed anzi accrescerà l'amore alla via scelta.

c) *La meditazione e la vita religiosa.* È assolutamente necessaria la meditazione per l'anima che aspira alla santità. Ogni religioso, appunto, ha come primo dovere ed impegno di attendere alla santificazione.

Per la santificazione, tra i mezzi vi sono i tre voti:

la *povertà*: «Beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est regnum coelorum» (Matt. V, 3);

la *castità*: «Beati mundo corde quoniam ipsi Deum videbunt» (Matt. V, 8);

l'*obbedienza*: «Oboedite praepositis vestris et subiacete eis» (Ebr. XIII, 17); «Vir oboediens loquetur victoriam» (Prov. XXI, 28).

Questi principi sono da meditarsi frequentemente, richiamando la preziosità ed i meriti che si accumulano per il cielo.

I voti sono di aiuto a superare gli ostacoli al perfetto amore di Dio ed al prossimo.

Le tre concupiscenze sono la sensualità, l'avarizia, la superbia: «Omnia quod est in mundo concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, superbia vitae».

La castità libera dall'attaccamento ai piaceri sensuali; la povertà religiosa bene osservata libera dall'attaccamento ai beni materiali, l'obbedienza libera dalla vana gloria e dalla propria volontà.

Se queste concupiscenze sono dominate e regolate secondo il Vangelo, l'anima diviene libera e spicca il volo verso Dio: amando Dio con l'osservanza dei due comandamenti: «Amerai il Signore con tutta la mente, tutto il cuore, tutte le forze, tutta l'anima». Inoltre: «Amerai il prossimo tuo come te stesso».

*

Ecco allora dei grandi santi: san Francesco d'Assisi, san Benedetto, sant'Ignazio, santa

[p 4, c 2]

Caterina da Siena, santa Teresa d'Avila, ed innumerevoli altri santi e sante, sull'esempio di Gesù Cristo, che ha redento l'umanità con l'insegnamento, la sua morte e resurrezione.

Ecco dei grandi amatori del prossimo: san Paolo, san Francesco Saverio, san Tommaso d'Aquino, san Francesco di Sales, san Giovanni Bosco, san Vincenzo de' Paoli, santa Francesca Cabrini, san Benedetto Cottolengo: innumerevoli santi e sante che hanno consumata la loro esistenza per dare la vita spirituale ai pagani o soccorrere i bisogni degli infelici, ignoranti, ammalati, sull'esempio di Gesù Cristo: «dilexit nos et tradidit seipsum pro nobis».

Quando arrivarono a decisione ed opere così eroiche? e che cosa li sostenne sino all'immolazione? Sempre nelle loro profonde meditazioni: meditazioni fatte di convinzione e preghiera.

LA SCELTA DEGLI ARGOMENTI DA MEDITARE

In generale

Non tutti convengono a tutte le persone, e neppure alla medesima persona in condizioni diverse. È stato scritto: «*I principianti* considerino le verità che ispirano l'orrore al peccato (i novissimi, la purificazione dai difetti, vizi, ecc.); i *proficienti* troveranno un abbondante pascolo nella vita e passione di Gesù Cristo; i *perfetti* non hanno bisogno di scegliere un argomento, perché seguono la mozione dello Spirito Santo che li innalza alla contemplazione delle meraviglie della vita intima della Santissima Trinità».

Ogni anno si ripetano le meditazioni sopra i novissimi, presentandoli secondo l'età di ognuno, in concreto.

La ragione: ogni essere ragionevole che fa qualcosa è mosso da un fine. Ora i novissimi ricordano il fine e la fine dell'uomo. Dio creandoci ha segnato il paradiso come il fine. La reale fine di ciascuno risulta dalla morte, giudizio, la sorte eterna di ciascuno, la resurrezione finale, il giudizio universale e l'eternità.

Meditare i novissimi significa tener presente il fine per cui siamo creati, e quale sarà la fine propria di ciascuno.

«Elige ergo vitam»; è in mano la nostra fine; i mezzi e le grazie per Gesù Cristo sono a nostra disposizione.

In particolare

Sono innumerevoli gli argomenti per la meditazione:

Tutte le verità teologiche: Dio, Trinità,

[p 5, c 1]

creazione, redenzione, santificazione; particolarmente ciascun articolo del *Credo*; il fine dell'uomo, la via per andare a Dio, cioè Gesù Cristo: questo per accrescere e sentire la fede, a santificazione della mente. «Io sono la Verità».

*

Segue la santificazione della volontà. In primo luogo la legge naturale, come risulta e con le applicazioni dei *comandamenti* di Dio. Segue il perfezionamento portato da Gesù Cristo, secondo Egli ha operato ed ha insegnato: «coepit facere et docere». Mirabili sono le virtù di Gesù Cristo; e mirabili gli insegnamenti nel discorso della montagna, nelle parabole, nelle conversazioni intime con gli apostoli, particolarmente negli ultimi giorni della sua vita. Meditare le esigenze della vita cristiana e della vita religiosa. «Io sono la Via».

*

Santificazione del sentimento: la carità, verso Dio e verso il prossimo. Vivere in grazia. Gesù Cristo ha dato per noi la soddisfazione; e per noi ha acquistati infiniti meriti. Togliere il peccato e partecipare ai suoi meriti. I mezzi sono indicati nella liturgia: i sette sacramenti incominciando dal battesimo, penitenza, confermazione, eucarestia. Seguono i sacramentali, in parte nel Rituale e Pontificale. In particolare il Breviario; in generale le preghiere e devozioni varie, come il Rosario, le Ore di adorazione. L'aumento della grazia è quotidiano, se pratichiamo le virtù, facciamo opere buone, adempiamo i doveri del nostro stato. «Io sono la Vita».

Frutti

È chiaro quanto è scritto nella «Teologia della perfezione cristiana» (del P. Royo O. P.). Il tratto che viene riportato ha tre punti della meditazione:

a) «La conoscenza di se stesso, la profonda umiltà, il raccoglimento e la solitudine, la mortificazione dei sensi e altre cose necessarie per giungere alla perfezione non sono concepibili né moralmente possibili senza l'esercizio della meditazione ben preparata e assimilata. L'anima che vuole santificarsi dandosi alla vita apostolica a scapito della sua vita di orazione, può dare addio alla santità».

b) «L'esperienza conferma con ogni evidenza che *nulla può supplire l'orazione mentale, neppure l'accostarsi quotidianamente ai sacramenti*. Sono numerosissime le anime che si comunicano ed i sacerdoti che celebrano la Messa tutti i giorni e che conducono, tuttavia, una vita

[p 5, c 2]

spirituale mediocre. Questo si spiega con la deficienza dell'orazione mentale, che omettono totalmente, o che fanno in un modo così imperfetto e abituale, che equivale quasi ad una omissione».

c) «Il direttore spirituale deve insistere incessantemente sulla necessità dell'orazione mentale. La prima cosa che deve fare quando una anima si affida alla sua direzione è di portarla alla meditazione. Su questo punto non transiga. La interroghi sul modo con cui la compie, sulle difficoltà che incontra, le indichi i mezzi per superarle, gli argomenti che deve meditare di preferenza, ecc. Non potrà dirigere un'anima se non otterrà che si dedichi all'orazione in una maniera assidua e perseverante, e che la preferisca a tutti gli altri esercizi di pietà».

*

Dal secolo XVI le nuove Congregazioni insistono e prescrivono che tutti i religiosi per un certo tempo attendano alla meditazione. Dovendo dedicarsi a vari ministeri ed apostolati, se non si ha un tempo fisso ed un sicuro metodo per riflettere sulle grandi verità, avviene sicuramente che anche il religioso si lascia trascinare dalla dissipazione e dagli esempi del mondo, e finisce con lo sdruciolare insensibilmente nel peccato. Almeno tornasse alla meditazione quotidiana! Riprenderebbe la buona strada. L'Abate Chautard si esprime così: «O meditazione, o grandissimo rischio di dannazione». La meditazione del mattino assicura la devozione alle altre pratiche di pietà e la santificazione della giornata.

*

Venendo alle nostre condizioni particolari, alcune norme:

Per una formazione piena, per una personalità profonda e paolina: dare i principi direttivi e formare delle convinzioni ferme; prima di esigere ed eseguire, persuadere con motivi di fede ed anche secondo ragione. La meditazione sviluppi anche la parte delle convinzioni, sino a che i propositi nascano spontaneamente. Evitare di insistere troppo nel dare ordini e avvisi. Abbondare perciò nei principi e verità di fede; considerare come il bene fatto è a nostro vantaggio, perciò con un santo amor proprio. Quando poi si sarà fatto un vero progresso, l'anima si orienta verso il perfetto amore a Dio nel cercare la sua gloria.

1) *Per i piccoli aspiranti*: sono capaci da principio soltanto della preghiera vocale, non ancora della mentale. Perciò si spiega minutamente il senso delle frasi di una preghiera

[p 6, c 1]

comune; poi si recitano più volte, molto adagio; esempio: il *Padre nostro*; ogni giorno una delle orazioni: Angelus, Credo, preparazione alla confessione, vespro domenicale, ecc. (questo può durare qualche mese).

Successivamente: Trattati della vita di Gesù, divozione a Maria, a san Paolo.

I doveri dell'aspirante: spirito, studio, apostolato, formazione.

La Confessione e Comunione.

I novissimi.

Il peccato.

La vocazione. La Congregazione.

2) *Negli anni che precedono il noviziato* gli argomenti sono ordinati:

a fortificare la fede;

a formare la coscienza;

all'osservanza dei comandamenti di Dio;

ad una preghiera più illuminata;

a saggio orientamento della vita;

ai pericoli propri dell'età;

all'amore della Congregazione;

alla corrispondenza della vocazione.

3) Durante il noviziato: si approfondiscono gli argomenti precedenti, conformemente all'età.

Le grazie speciali del noviziato;

si consolidano le volontà nelle decisioni;

si meditano le Costituzioni, particolarmente i voti e l'apostolato;

si sviluppano la preghiera liturgica, la pietà paolina, conformata a Gesù Maestro Via e Verità e Vita;

meditazioni e lettura: vita di Gesù Cristo, di Maria Regina degli Apostoli, di san Paolo Apostolo.

4) *Durante il liceo*: pratica dei voti e virtù *religiose*;

lo spirito soprannaturale negli studi;

spirito soprannaturale nell'apostolato;
spirito soprannaturale nella vita quotidiana;
la carità verso i Fratelli;
sete delle anime in generale.

5) *Durante i corsi teologici* aggiungere:

lo studio ordinato al ministero;
formare la mentalità religioso-sacerdotale;
le virtù sacerdotali ispirate alla carità;
l'apostolato di redazione;
la pietà sacerdotale;
la vita sacerdotale.

6) *Nell'anno di pastorale* aggiungere:

le *virtù pastorali*, meditando Gesù buon Pastore, Maria Madre di Gesù buon Pastore e san Paolo Apostolo;
studi pastorali, secondo la Santa Sede;
esercizio di ministero ed apostolato di redazione;

[p 6, c 2]

pietà religioso-sacerdotale;
vivere la personalità sacerdotale paolina.

7) *Durante la vita*: vi sono argomenti che sempre sono da meditarsi:

le verità della fede, i novissimi, la grazia;
ciò che veramente unisce l'anima a Dio;
il valore della speciale vocazione;
la passione predominante;
l'umiltà e lo spirito di orazione;
le *virtù* religioso-sacerdotali del buon paolino;
l'incorporazione a Gesù Cristo Via, Verità e Vita;
l'apostolato di redazione ed il ministero;
gli uffici assegnati;

l'impegno a progredire;
la *liturgia*: Breviario, Messa, Sacramenti, Anno liturgico;
la direzione spirituale;
le pratiche di pietà;
la gloria di Dio.

METODI PER LA MEDITAZIONE

La meditazione è un'arte ed insieme preghiera.

In tutti i tempi i santi diedero consigli sopra i mezzi per attendere fruttuosamente alla meditazione.

Ma solo dal secolo XV vennero elaborati i *metodi* propriamente detti, che servirono di guida nelle vie della meditazione od orazione mentale.

Per gli incipienti non si possono suggerire metodi; faranno piuttosto una *lettura meditata* con un breve esame di coscienza e proposito, scegliendo un libro che consiglierà il confessore o il direttore spirituale. Più tardi gioverà un metodo.

Nei vari metodi vi sono atti comuni e atti diversi. Sempre vi è la preparazione e la conclusione; nel corpo invece della meditazione vi sono diversità notevoli.

*

Per noi basta ricordare i due metodi principali; a cui, più o meno, rassomigliano altri. Sono: il metodo di sant'Ignazio di Loyola ed il metodo di san Sulpizio.

Sant'Ignazio divide il corpo della meditazione nell'esercizio della memoria, intelletto, volontà.

San Sulpizio: il metodo è più affettivo: adorazione a Gesù presente; comunione, Gesù

[p 7, c 1]

attirato nel cuore; cooperazione, Gesù nelle mani (sono i termini usati nel metodo).

Entrambi sono guide sicure per un'utile meditazione.

Per noi la meditazione è conforme alla devozione a Gesù Maestro Via e Verità e Vita.

LA NOSTRA MEDITAZIONE

Essa raccoglie i mezzi migliori.

Pensare in concretezza:

in ogni meditazione ricordare: Perché esisto? Cosa devo fare? Che mi aspetta dopo la vita presente?

Ricordare le parole dette di Sé da Gesù Cristo:

a) «Exivi a Patre». Per la nostra vita naturale il Signore si servì dei genitori; per la vita soprannaturale si servì della sacra umanità di Gesù Cristo.

b) «Veni in mundum»: il Padre operava per la gloria sua, ed insieme «Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum Unigenitum daret, ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam aeternam»; diede al Figlio una propria missione. Così a ciascuno di noi.

c) «Iterum relinquo mundum et vado ad Patrem»: offerta la vita, «Crucifixus, mortuus, ascendit, sedet ad dexteram Patris».

Il Padre ci aspetta nella casa sua; come glorificò il Figlio Gesù Cristo.

Questa è la realtà: non sogni, né fantasie, né discorsi del mondo, una vita irreali, come nei più dei romanzi, pellicole, ecc.

Introduzione alla meditazione

a) Mettersi alla presenza di Dio: Egli ci vede, ci ascolta, ci parla.

b) Preghiera: *Veni Creator*, invocazione a Maria Regina Apostolorum, a san Paolo.

c) Domande come esame preventivo: Dove è rivolto il mio cuore? Cosa aspetta oggi da me il Signore? Quali grazie chiederò in questa meditazione?

Questo esame preventivo è l'occhio della giornata: *tutta* la pietà, l'apostolato, le relazioni, il ministero sono veduti in tale ed unica luce. In ogni momento ritorno sulla domanda: «Dove è rivolto il mio cuore?».

Corpo della meditazione

a) «Io sono la Verità»: una massima, una parabola, un versetto del Vangelo, un fatto, un principio di morale, una preghiera, l'epistola della Messa, una verità eterna, ecc.; soffermare

[p 7, c 2]

l'attenzione per capire, confermare, convincerci sotto la luce di Dio: «Che io veda!».

Si userà o no il libro, come si preferisce; si sente o no la predica.

b) «Io sono la Via»: tutto si trova in Gesù Cristo (vita intima, privata, pubblica, dolorosa, eucaristica, gloriosa); in Maria; in san Paolo. Tutto si trova nella morale, ascetica, mistica, nei santi, nei consigli ed esempi ricevuti.

c) «Io sono la Vita». *Esame* di coscienza sul passato; riguardo al soggetto della meditazione: come si pensava, si operava, si pregava.

Propositi per il futuro; purificazione e santificazione. Con vivo desiderio, con l'uso dei mezzi, con volontà ferma, per la giornata specialmente.

Preghiera nel presente. Rivolti a Gesù Eucaristico, o al Crocifisso; a Maria Madre di misericordia, a san Paolo che ci è padre e maestro; ed al Santo di cui si porta il nome.

Conclusione. Ritornando sopra l'introduzione: si ringrazia lo Spirito Santo che ci ha illuminati e fortificati; si domanda la grazia di conservare e rendere vivo ed efficace il frequente e minimo esame: «Dove sta il mio cuore? Che cosa vuole da me il Signore? Cosa mi giova per l'eternità?».

La conclusione conferma il pensiero dominante «occhio della giornata»: «Se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo operare è chiaro, retto, conforme alla luce di Dio».

I propositi quotidiani o mensili si ispirano al programma determinato nell'ultimo corso di Esercizi spirituali. Così si richiama il «progredire un tantino ogni giorno».

Formalismo o isolamento

Si ha quando la meditazione è cosa a sé; non fornisce l'olio per accendere la lucerna per la giornata e singole azioni. Si ha quando la meditazione è un esercizio esteriore, perché è il tempo stabilito, con poca o nessuna influenza pratica nella giornata. È un qualche cosa come recitare *l'Angelus*. La meditazione invece muove tutto il nostro essere: mente, memoria, volontà, cuore; è l'anima della giornata, il cuore, il sangue che circola in tutti gli esercizi ed atti.

Non una vita a *cassetti*, come si dice: usato e riposto il libro, che senza pensarci più, si riprenderà il mattino seguente.

Ma secondo i pensieri, i propositi, gli affetti l'anima si eleva spesso a Dio, si riprende, si allieta, si giudica nello spirito di fede. Quanta letizia, quanta generosità, quanti meriti! E soprattutto si sente che ogni giorno si costruisce.

[p 8, c 1]

AVVERTENZE UTILI

1) Determinare l'ora della meditazione: da osservarsi fedelmente e, se per qualche vera ragione non si è potuto, si provveda al più presto.

2) Durata: regolarmente, per tutti gli adulti, mezz'ora; per i piccoli sono sufficienti 10-15 minuti.

3) Se la meditazione è predicata si guideranno gli uditori a fare l'esame, il proposito, la preghiera finale.

4) Come posizione nel meditare: evitare la eccessiva comodità, come l'eccessiva mortificazione.

5) Il Superiore od il Maestro indicherà il libro da usare quando la meditazione non è predicata.

Preparazione remota alla meditazione

Educare alla riflessione: è grande mezzo.

«Ogni volta che fui con gli uomini (quelli che appartengono al mondo nel senso evangelico) sono ritornato meno uomo».

La vita deve essere regolata dai *principi* fondamentali:

a) Considerare la vita *piena* e nel senso pieno, cioè la piccola porzione di vita qui in terra, e la parte eterna dopo conclusa la presente.

b) La breve durata della presente prepara, in libera scelta, la felicità o l'infelicità per la eterna durata dopo morte.

c) L'uomo è composto di anima e corpo: assieme operano il bene o il male; poi interviene con la morte la separazione; con la risurrezione la riunione: per il premio o il castigo eterno.

d) Amare di vero amore noi stessi: amando

[p 8, c 2]

Dio Sommo Bene ed Eterna Felicità. Sant'Agostino: «Qui amat animam suam, perdet eam; noli amare ne perdas; noli amare in hac vita, ne perdas in aeterna vita. Si male amaveris, tunc odisti; si bene oderis, tunc amasti. Felices qui oderunt custodiendo, ne perdant amando».

Evitare i pensieri inutili: romanzi, conversazioni, pellicole, giornali e notizie che non hanno un utile vero... evitarli! Come si potrebbe arrivare ad un abituale raccoglimento nel pregare?

Evitare di giudicare gli altri. Quando non si hanno doveri e impegni di ufficio, attendere a noi stessi: istruzione religiosa o scientifica, migliorare i nostri impegni, praticare la carità. Non giudicare né condannare il prossimo.

Bada a te stesso

Scelta una via i pensieri, i progetti, i mezzi, le relazioni, le preghiere: tutto si orienta verso la meta. Non disperdere le forze, ma unificarle; non incertezze, non mutazioni per leggerezza o qualche difficoltà. Perseverare sino ad una quasi ostinazione. L'unione abituale con Dio è di immenso vantaggio.

«Domine, doce nos orare!»

SAC. G. ALBERIONE

SAN PAOLO

Casa Generalizia Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

N. 3 - Marzo-Aprile 1964

[p 4, c 1]

DATA MEMORANDA:
80° GENETLIACO
DEL PRIMO MAESTRO

La risposta del Primo Maestro:

In questo momento mi sento carico di debiti verso Dio e verso gli uomini; perciò:

1) *A Dio*: Agimus tibi gratias, omnipotens Deus, pro universis beneficiis tuis: quis vivis et regnas in saecula saeculorum.

a) Signore, ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano, sacerdote, conservato e sopportato per 80 anni;

b) per aver per primo fatta la professione religiosa paolina, secondo la Santa Sede;

c) per aver, dall'anno 1900, praticato e predicato la divozione a Gesù Maestro Via e Verità e Vita, alla Regina Apostolorum, a san Paolo Apostolo;

d) per l'inizio della Famiglia Paolina, 50 anni or sono, 20 agosto 1914.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

2) *Alla Santa Sede*:

a) Nel primo decennio del nostro secolo, periodo acuto del modernismo, mi sentii unitissimo al Papa, con profonda divozione, legandomi con speciale impegno.

Ho seguito l'insegnamento e l'azione di Leone XIII, S. Pio X, Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII; così ora seguo quello di S. S. Paolo VI, che si degnò dell'augusto autografo.

b) Sono confuso innanzi all'atto di vostra Eminenza Reverendissima, Signor Cardinale Ildebrando Antoniutti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, per essere venuto personalmente e spontaneamente, aver portato e letto l'autografo. Permetta che io La consideri più padre, prima ancora che superiore: cui professo, insieme alla Famiglia Paolina, piena docilità. Del

resto ho sempre trovato presso la

[p 4, c 2]

Santa Sede luce, compatimento negli errori e sostegno nelle incertezze.

3) *Ai Fratelli e Sorelle:*

Nel 1914, inizio della Famiglia Paolina, anime generose ed a conoscenza di ciò che si doveva fare, hanno offerto la loro vita, ed il Signore le ha gradite. Giovanetti e giovanette che, orientate, sono vissute di fede e dedizione, che in parte vivono ed ancora bene operano; e, tra quelli già arrivati al premio, nomino Don Giaccardo (Primo Vicario) e Suor Tecla Merlo (Prima Maestra). Dio ha fatto ciò che voleva si facesse; nonostante che io sia stato inutile servo, invece di essere costruttore.

*

Non conosco il numero di quante persone si compone oggi la Famiglia Paolina; ma posso attestare che si corrisponde, in generale, con gioia e costanza, tanto al primo articolo delle Costituzioni, verso la perfezione; ed ugualmente al secondo articolo che riguarda l'apostolato.

Pensiero di guida: l'azione è alimentata dall'orazione.

Principi direttivi sono: lo spirito pastorale, l'apostolato liturgico, i mezzi delle comunicazioni sociali per dare il messaggio della salvezza. Tutti si sentono servitori della Chiesa secondo il nostro voto di fedeltà al Papa.

Riguardo alla mia povera persona: il Signore, anche qui, ha seguito il suo stile, che è divino: «Dio scelse le cose ignobili del mondo e le spregevoli, e quelle che non sono, per distruggere quelle che sono: affinché nessuna carne possa gloriarsi davanti a Dio» (1 Cor.)

Il Salmo dice: «Dopo gli 80 anni il tempo è un travaglio, passa veloce e noi ci dileguiamo»; ma aggiungiamo: per la Divina Misericordia si va al di là; dove s'incomincia veramente a vivere in eterno.

Eminenza, di nuovo: grazie! Oggi ci avete portato un giorno di particolare letizia. Ma prego, aggiunga bontà a bontà, con una paterna larga benedizione: a noi qui presenti e a tutta la Famiglia Paolina.

SAN PAOLO

Casa Generalizia Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

N. 4 - Maggio 1964

[p 1, c 1]

MIGLIORARE LA PIETÀ IN ORDINE ALLA SANTITÀ

«Effundam spiritum gratiae et precum» (Zacc. XIII, 10).

ESAME DI COSCIENZA

«... nessuno sia ammesso alla professione se ancora non ha sufficientemente appreso lo spirito dell'Istituto, il metodo di far l'esame di coscienza, la meditazione, la visita eucaristica...» (*dalle Costituzioni*).

I

(*Riporto quanto già altra volta ho scritto; ora aggiungo schiarimenti*).

LAVORO SPIRITUALE ORGANIZZATO

Vi è l'anno civile, l'anno liturgico, l'anno scolastico, ecc.

Vi è pure l'anno *spirituale*.

Passa il tempo: Gesù cresceva in età; ed insieme in sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini.

Se il Signore concede anni di vita, ogni anno è un dono prezioso; ad un fine: crescere in sapienza e grazia.

L'anno di spiritualità si inizia da un corso di Esercizi Spirituali al corso seguente.

Nel primo corso si stabilisce un programma di lavoro spirituale; lavoro che è da svolgersi un po' ogni giorno; come ogni giorno nelle scuole per lo studio. Così al mattino nell'esame *preventivo*, si ordina il lavoro della giornata. A metà della giornata si fa l'esame consuntivo, ripetuto nella visita eucaristica.

A sera lo si ripete, anche brevemente.

Per la Confessione: un esame settimanale.

Per il Ritiro: un esame mensile.

[p 1, c 2]

In fine d'anno, negli Esercizi Spirituali, si constata quanto è fatto e quanto è mancato.

*

Ognuno di questi esami comprende: la ricerca (inquisizione), il *pentimento* (contrizione), il *proposito* (risoluzione).

In generale: nel periodo di formazione (sino alla professione perpetua, trattandosi di Discepoli; e terminati gli studi, per i Sacerdoti), si esaminano i quattro punti: spirito, studio, apostolato, formazione umana e religiosa.

In particolare: ognuno pure ha bisogno proprio (il difetto dominante), cui aggiungere ai quattro punti.

Per tutti: procedere con principi; non tanto con particolarità casuali.

ESAME DI COSCIENZA

«Ognuno dunque esami prima se stesso» (II Cor. XI, 28).

L'esame di coscienza è una presa di conoscenza o inchiesta sul nostro *stato spirituale*. Viene anche definito «una inquisizione della nostra coscienza per verificare il bene ed il male che è in noi, o vien fatto da noi; soprattutto scopre la disposizione fondamentale della nostra anima di fronte a Dio ed alla nostra santificazione».

*

Ognuno ha obblighi derivanti dalla qualità e quantità di talenti: chi ha ricevuto cinque,

[p 2, c 1]

chi due, chi uno. Ne deriva l'obbligatorietà proporzionata di amministrarli rettamente. Il resoconto finale: «Cui multum datum est multum quaeretur ab eo».

Di conseguenza: per una completa conoscenza di noi stessi: a) Bisogna quindi rilevar sinceramente, senza falsa umiltà, tutte le *doti* che il Signore ha posto in noi, non certo per gloriarcene, ma per esprimerne riconoscenza al loro Autore e per diligentemente coltivarle: sono talenti che Dio ci ha affidati e di cui domanderà conto. Il terreno da esplorare è quindi vastissimo, perché comprende i doni *naturali* e i doni *soprannaturali*: quello che avemmo più direttamente da Dio, quello che ricevemmo dai genitori e dall'educazione, quello che dobbiamo ai nostri sforzi confortati dalla grazia. b) Ma bisogna pure riconoscere coraggiosamente le nostre *miserie* e i nostri *falli*. Trattati dal nulla, non sussistiamo e non possiamo agire che coll'incessante concorso di Dio. Attirati al male dalla triplice concupiscenza, questa tendenza viene cresciuta dai peccati attuali e dalle abitudini che ne risultano. Umilmente riconoscerlo e, senza scoraggiamento, risvegliare in noi tutte le facoltà, con la grazia di Dio, per guarire le ferite, praticare le virtù, mirare decisamente alla perfezione del Padre Celeste.

Tanto per i doni naturali che soprannaturali occorre esaminarsi sopra:

- a) le qualità di mente e il dono della fede;
- b) le qualità di sensibilità e le grazie ricevute;
- c) le qualità di volontà, il carattere, le particolari elargizioni dello Spirito Santo;
- d) le qualità fisiche e le deficienze.

*

Considerando la corrispondenza e le incorrispondenze ai beni datici dal Signore, direttamente od indirettamente, si rifletterà per l'esame *generale* sopra i seguenti punti:

- a) come santificata o meno la mente;
- b) come santificata o meno la sensibilità, ed il cuore;
- c) come santificata la volontà e come educarla alla forza;
- d) come santificato il corpo con i suoi sensi.

Tra le virtù ve ne è una che più si desidera, come vi è un difetto che più domina. Tale virtù o tale difetto saranno l'oggetto dell'esame *particolare*.

AVVERTENZE

- 1) L'esame di coscienza si fa sopra gli atti interni, in primo luogo:

Sopra i pensieri: la virtù della fede ed il

[p 2, c 2]

raccoglimento interno; il pensare soprannaturalmente, il dominio su la fantasia, la memoria l'immaginativa, la lotta ai pensieri contrari alle virtù.

Sopra i sentimenti: l'amore a Dio, l'amore al prossimo, gli attaccamenti all'onore, ricchezze, piaceri; i sentimenti di egoismo o contrari alla purezza, alla giustizia ed alle virtù in generale.

Sopra la volontà: docilità al volere di Dio, prontezza nell'obbedienza, fedeltà ai doveri di stato, osservanza della giustizia, le buone e cattive abitudini, le inclinazioni naturali.

Sopra il carattere: un'importanza grande ha l'esame sul carattere nelle relazioni col prossimo: un buon carattere che sa adattarsi al carattere altrui, è una leva potente per l'apostolato; un cattivo carattere è uno dei più grandi ostacoli al bene.

Per molte anime vi è più da temere per i peccati di omissione che per quelli di commissione: talenti, tempo, uffici, opere di zelo, pratiche di pietà... omesse, doni sepolti, virtù trascurate... anime abbandonate...

*

2) Ricercare le cause del male. Le mancanze contro la carità possono derivare dall'orgoglio, dal carattere, ecc., le cadute frequenti dalla tiepidezza. In generale: le occasioni, libertà dei sensi, pigrizia, ecc.

Ragioni del progresso: tenere il medesimo Direttore spirituale, la maggior pietà, l'uso di meditazioni, ecc.

3) Esaminare il grado di volontà e lo spirito di orazione. Volontà e grazia unite assieme assicurano il buon risultato del lavoro spirituale: mancando l'una mancherà il progresso: «Non ego autem sed gratia Dei mecum».

4) Giova fare qualche volta una confessione *spirituale*, ad imitazione della comunione spirituale. Presso a poco con i medesimi atti: preghiere per leggere bene il libro della nostra coscienza, che è di difficile lettura; ricerca delle vittorie e sconfitte, con lo sguardo alle disposizioni interiori; dolore delle mancanze, accusa innanzi a Gesù Crocifisso; ascoltare le sue ispirazioni e sentire che ci assolve; imporci a fare subito una breve penitenza.

5) Utilissimo è il rendiconto al Confessore o al Direttore spirituale del lavoro compiuto, settimanalmente od almeno mensilmente.

6) *Nosce teipsum*, non quella moltitudine di cose che poco o nulla giovano, se pure non

[p 3, c 1]

danneggiano. Quante inutili notizie, od occupazioni che non ci spettano, mentre non conosciamo noi stessi; e meno ci occupiamo di quello che è l'interesse eterno! negozio unico.

Attende tibi. A che serve dar consigli, pronunziare sentenze su l'altrui operato, soddisfare inutili curiosità... se non facciamo ciò che è l'*unum necessarium*?

Leggere il libro della propria coscienza, togliendo un po' di tempo a letture inutili, spettacoli e proiezioni non necessarie, è grande saggezza.

L'ultimo atto di virtù e di pietà che si farà (necessario anche negli estremi momenti della vita per controllare le disposizioni interne di fiducia ed amore) sarà l'esame di coscienza.

*

Avviene: prima forse si tralascia per leggerezza; poi si praticherà più raramente, infine l'anima si troverà come in una boscaglia, in pieno disordine, priva di orientamenti precisi; con tutte le conseguenze, perché l'anima non richiama più se stessa sulla sua via.

«Signore, dammi luce perché io mi conosca, come mi farete conoscere al vostro giudizio. Voglio presentarmi a Voi già giudicato ed assolto».

«Signore, che io conosca Te e conosca me. Conosca Te per amarti; conosca me per disprezzarmi».

La conoscenza di noi stessi unita alla conoscenza di Dio significa: vuotare un recipiente (che siamo noi) che con il bene ricevuto ha pur tanto di scoria! per riempirlo di ogni bene che è Dio. Allora si farà il pieno, quel pieno di cui parla la Scrittura: «de plenitudine ejus omnes nos accepimus». E, in quanto svuotiamo del male il recipiente, tanto facciamo posto al Bene Infinito, verità, grazia, santità, felicità. Assetati di felicità, verità ed amore noi troviamo tutto in Lui: sorgente di acqua viva che sale a vita eterna.

GUIDA ALL'ESAME

Circa l'esame san Francesco di Sales ha scritto: «Bisogna ridurre l'esame alla ricerca delle nostre passioni; l'esame dei peccati è richiesto per la confessione di coloro che non cercano affatto di progredire. Quali affetti legano il nostro cuore? Quali passioni lo dominano e da che cosa è specialmente turbato? Se si vuole, infatti, conoscere lo stato dell'anima, occorre analizzare una per una le sue passioni. Come un suonatore di liuto, facendo vibrare tutte le corde cerca di accordare quelle che non lo sono, tendendole o allentandole, così, se dopo aver fatto vibrare la corda dell'odio,

[p 3, c 2]

dell'amore, del desiderio, del timore, della speranza, della tristezza e della gioia dell'anima nostra, ci accorgiamo che queste passioni sono mal accordate per il motivo che vogliamo suonare, cioè la gloria di Dio, possiamo allora accordarle, mediante la sua grazia ed il soccorso del nostro padre spirituale».

L'importante è che le corde del mio cuore siano accordate per l'aria che vogliamo suonare, cioè il canto: «Gloria a Dio e pace agli uomini». Ora, l'esame ha per fine essenziale di mostrare se queste corde suonano bene quest'aria. Le corde del mio cuore sono le mie disposizioni interne. Queste, dunque, bisogna far vibrare per sapere che suono danno: cantano la gloria di Dio? o cantano il mio amor proprio? Andare alla scoperta del nostro *io*.

*

«Noverim Te, Domine, ut amen Te; noverim me, ut despiciam me» (sant'Agostino).

I santi hanno dato la massima importanza all'esame di coscienza. San Giovanni Crisostomo così giudicava l'esame di coscienza: «Se fatto bene, anche per un solo mese, basterebbe per stabilirci in una perfetta abitudine di virtù». San Basilio nelle sue costituzioni dichiara che [«]per allontanare il male e progredire nella virtù occorre mettere l'esame come una sentinella nell'anima nostra, all'inizio dei pensieri e delle opere». S. Ignazio di Loiola nella direzione dei suoi compagni adoperò per molto tempo soltanto l'esercizio dell'esame di coscienza e il frequente uso dei sacramenti. Nelle costituzioni del suo Ordine l'esame di coscienza ha un'importanza tale che nulla può dispensare da esso. La malattia o le gravi necessità potranno dispensare da orazioni e da altri esercizi, non mai dall'esame.

L'esame di coscienza è il miglior mezzo per stabilirci nell'umiltà, fondamento negativo di ogni santità. Inoltre è mezzo necessario a portarci alla fede, fondamento positivo del progresso nella vita cristiana, religiosa, apostolica.

*

Il nostro lavoro spirituale ha due parti: purificazione e santificazione. L'esame di coscienza è il grande mezzo per la crescita: ripulire la pianta con l'espiazione ed alimentare la pianta con i sacramenti, le buone azioni, la preghiera.

La conoscenza di noi stessi è preziosa, anzi necessaria: elimina un pericoloso ottimismo ed insieme un facile scoraggiamento.

L'esame è utilissimo a stabilire in noi un equilibrio stabile.

Sinceramente riconoscere i doni di Dio per lodare il Signore; ed utilizzarli per un buon cammino nella santificazione. E sinceramente

[p 4, c 1]

riconoscere le miserie, insufficienze, colpevolezze, per emendazione.

È necessario esaminare le abitudini: le buone e le cattive: nascono dalla ripetizione degli atti.

*

Vi sono anime semplici che progrediscono; vi sono anime complicate che si tormentano e trovano difficoltà nel cammino.

Anime semplici: cercano Dio ed il suo paradiso; passano per l'unica via che è Gesù Cristo; leggono e meditano quanto Gesù ha insegnato con la parola e con l'esempio; considerano Gesù come vita e grazia: «veni ut vitam habeant, et abundantius habeant». Vogliono che la loro vita sia il «vivit vero in me Christus»; mirano alle vette. Sono sempre rivolte con i loro passi alla meta; stanno come un viaggiatore sempre orientato verso la meta: la gloria di Dio; senza deviazioni, senza fermate inutili, senza incertezze su pericoli... camminano come l'orologio che non si arresta come non deve cessare il respiro, il polso, il tempo.

Anime complicate: cercano libri, direttori spirituali, metodi, confessori, varietà di pratiche; si perdono in molti particolari, propositi continuamente variati; non camminano e non si danno pace.

Occorre semplicità: aumentare la fede, sperare sempre più fermamente, in amore crescente verso Dio e verso il prossimo. «Domus Dei credendo fundatur, sperando erigitur, amando perficitur».

San Paolo (1 Cor. III, 10), dice: «Secondo la grazia di Dio che mi è stata concessa, io, da perito architetto, gettai il fondamento; altri poi vi costruisce sopra; badi però ciascheduno al modo che vi costruisce sopra; perché nessuno può mettere altro fondamento fuori di quello già posto, che è Gesù Cristo».

*

Il primo passo è la ricerca della *sede del male* e la *sede del bene*: onde conoscere lo stato attuale dell'anima mia.

1) Il male non risiede soltanto nella parte inferiore dell'anima, in cui essa soffre la tirannia delle passioni che reclamano soddisfazioni disordinate. Senza dubbio qui si trovano molti pericoli che fanno gemere crudelmente e sospirare come S. Paolo (Rom. VII, 18, 24): «So che in me, ossia nella mia carne, non abita il bene; è in me certamente la volontà di fare il bene, ma non trovo la via di compierlo; poiché, non il bene che voglio io faccio, ma il male che non

[p 4, c 2]

voglio, quello io faccio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io che lo faccio, ma il peccato che abita in me. Io riscontro questa legge in me: quando voglio fare il bene, il male mi è già a lato. Infatti mi diletto nella legge di Dio secondo l'uomo interiore, ma vedo nelle mie membra un'altra legge che si oppone alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte? Solo la grazia di Dio, per Gesù Cristo nostro Signore».

2) Il male, è vero, ha sede nel cuore, ma è malata anch'essa la mia volontà, piena di incertezze e di debolezze, quando non sa cercare il suo appoggio in Dio, e, abbandonata a se stessa, non ha la forza di resistere ai perfidi incitamenti della natura; la sua viltà permette molte colpe. Anche lì vi è il male.

3) Ma la sede è più alta ancora. Infatti l'intelligenza è forse più colpita dalla volontà che dalla sensibilità stessa. Spesso l'intelligenza non vede o vede male; e allorquando io non vedo o vedo male, a che cosa mi giovano la volontà e la sensibilità, se non a smarrirmi, seguendo i falsi ragionamenti della mente? Possiamo dire di un cieco che conduce un altro cieco, ed entrambi cadono nella fossa.

Occorre ammettere che il male più radicato è nell'intelligenza, nelle idee, in quanto giudico le cose dal mio interesse o piacere che è il punto di vista. L'azione ed il sentimento sono soprattutto viziate dall'intelligenza. È stato scritto: «I nostri difetti provengono quasi tutti dalla perversità dei nostri giudizi; e questo perché non consideriamo il principio della nostra esistenza, il dovere di figli di Dio e il fine a cui dovrei mirare». Si avvera anche di libri che si dicono spirituali e danno una pietà sentimentale, la quale serve più ad alimentare il sentimentalismo che non ad alimentare i principi di fede e la fermezza della volontà. Dice S. Agostino: «Come non cadere lungo la via quando si è privi di luce? Il vedere è di prima necessità e di massima importanza».

I VARI ESAMI

1) Sono vari gli esami di coscienza: preventivo, particolare, generale della giornata o dell'anno o di tutta la vita, l'esame unitivo ed abituale.

L'esame preventivo: al mattino, al lunedì, al Ritiro mensile, agli Esercizi Spirituali. Gli altri esami sono consuntivi.

[p 5, c 1]

2) Per ogni esame consuntivo sono utili questi punti:

- a) Invocare lo Spirito Santo che illumini.
- b) Chiederci conto di quanto è stato fatto di bene, od omesso, o commesso di male.
- c) Ringraziare il Signore del bene fatto; e detestare il male, se vi è stato.
- d) Risoluzione.
- e) Preghiera per l'emendazione e vero progresso.

ESAME PREVENTIVO

L'Esame preventivo si compie all'inizio della giornata per l'orientamento: proponendo e pregando per evitare i difetti e praticare le virtù ed i doveri nostri. Il primo pensiero sia nella ricerca del fine supremo: la gloria di Dio e la santificazione nostra. Quindi prevedere il modo di santificare la giornata e prevenire le occasioni e i falli. Ciò che importa soprattutto è l'orientamento: «quid nunc et quomodo Jesus?». Pensieri, desideri, attività. Organizzare le occupazioni per la giornata.

ESAME PARTICOLARE

È di massima importanza; anzi S. Ignazio lo giudica più necessario in confronto all'esame generale.

Questo esame, con la guida del Direttore Spirituale o del Confessore, riguarda la virtù più necessaria ed il difetto opposto e dominante; esempi:

l'umiltà contro la superbia;

il fervore contro la tiepidezza;

la carità contro l'invidia e malevolenza, ecc.

Prima l'esame riguarda gli atti buoni o cattivi: quindi cercarne le cause, per togliere la radice e sviluppare la virtù.

Particolarità per l'esame: Per iscritto, è molto utile, specialmente per i principianti. Notare le vittorie e le sconfitte: per farne confronto la settimana precedente con la seguente; così rispetto ai mese, all'anno.

Tempo: L'esame particolare si fa verso la metà della giornata. Inoltre si ripete nella visita eucaristica insieme all'esame generale.

[p 5, c 2]

ESAME GENERALE

(per la giornata)

Può riguardare la giornata, il mese, l'anno, tutta la vita.

Per la giornata, punti: L'anima mia richiama quale sia stata la condotta interiore ed esteriore nelle relazioni con Dio: quali risultati? quali mezzi usati? quali deviazioni? La mia è stata una pietà viva, o passiva e non controllata? Quali sono stati i pensieri, quali i sentimenti, quali le azioni? rievocando il «quid nunc et quomodo Jesus?», e cioè: se ho pensato, se ho amato, se ho fatto tutto in Gesù Cristo? o se Gesù Cristo vive in me?

In generale, richiamare i propositi del mattino.

ESAME GENERALE

(per ritiri)

Punti per l'esame generale di coscienza:

Nell'ordine delle virtù teologali: prima è la conoscenza (fede); segue il desiderio (la speranza); infine il conseguimento (la carità).

a) Sopra i pensieri: cioè se l'intelligenza cerca la verità e la retta via da perfezionare. Qual è il grado della mia fede, specialmente sopra i dodici articoli del *Credo*? Chi medita i novissimi non pecca; anzi i novissimi faranno camminare nella virtù: «In tutte le tue opere ricorda le verità eterne e mai commetterai peccato», dice il Signore. Occorre l'istruzione religiosa.

b) Sopra la volontà: quale è il carattere? e la robustezza della volontà? Quale ricorso faccio alla preghiera per ottenere le grazie necessarie onde io faccia quello che devo fare secondo il volere di Dio? Come pratico le virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza, temperanza? Come è l'osservanza dei Comandamenti, e l'imitazione degli esempi lasciati da Gesù Cristo?

c) Quale la rettitudine del cuore? E quale la carità verso Dio? E quale la carità verso il prossimo? L'animo, o meglio il cuore, è forse dominato dai vizi capitali: superbia, avarizia, ira, invidia, gola, pigrizia, sensualità? a cui segue, particolarmente oggi, la malsana curiosità?

L'orientamento del mio cuore è: «omnia in gloriam Dei facite»? E l'anima mia cerca la vera santificazione? È sempre il cuore orientato verso il cielo?

d) Si estende ancora: l'uso dei talenti naturali: intelligenza, volontà, sentimento; l'uso del tempo e della salute.

L'uso dei sensi: vista, udito, lingua, gusto, odorato, tatto.

[p 6, c 1]

L'uso dei doni spirituali e soprannaturali; le grazie ricevute nei vari periodi della vita e gli aiuti avuti dalle persone che mi hanno guidato.

Quale uso faccio dei sacramenti, della liturgia e delle pratiche di pietà?

Come si è considerata la vita cristiana? e la vita religiosa? e la mia personalità è dominata dalla seconda Persona della SS. Trinità incarnata, Gesù Cristo, che significa il «vivit vero in me Christus»? o domina l'io umano?

ESAME GENERALE DELLA VITA

Serve per gli Esercizi spirituali:

- 1) Ciò che ho ricevuto da Dio;
- 2) Il fine ed i mezzi per raggiungerlo;
- 3) Lo stato attuale dell'anima mia.

«Nosce teipsum» è una massima già annunciata da un filosofo pagano.

Riflessioni:

a) Chi sono: un essere creato; nulla ero; ora vivo; domani scompaio dalla scena del mondo.

Dio mi ha creato per amore; Egli, che è Amore, «bonum est diffusivum sui».

Creandomi, mi ha dato un fine: la sua gloria, mediante la mia santificazione «in laudem gloriae gratiae» eterna in cielo: sarò felice nel glorificare e lodare Dio in eterno.

b) Dio mi ha assegnato una particolare vocazione, in cui salvarmi e santificarmi. Ho solo e sempre, e tanto! da ringraziare.

Mi ha dato i talenti naturali: intelligenza, volontà, sentimento, un corpo con i sensi esterni e sensi interni.

c) I talenti e le grazie soprannaturali per il fine soprannaturale: battesimo, con le virtù teologali (fede, speranza, carità); con particolarità per la missione che il Signore mi ha assegnata; poi la cresima, col dono della forza e lo spirito di apostolato; i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Nascita tra cattolici, in famiglia cristiana, in buon ambiente parrocchiale e sociale: la vocazione segnata da molte circostanze; la formazione spirituale, intellettuale, apostolica, religiosa.

d) Come mi troverei se oggi mi presentassi al giudizio? «Redde rationem villicationis tuae». Inoltre la parabola dei talenti.

e) Quale lo stato dell'anima mia? Fervoroso? tiepido? cattivo? Osservo i due articoli delle Costituzioni, che stabiliscono i due fini: attendere alla perfezione religiosa; compiere il proprio apostolato?

ESAME ABITUALE ED UNITIVO

Il lavoro spirituale e le pratiche di pietà devono essere unite come tutte le occupazioni della giornata, onde ottenere un risultato sicuro, facile, continuo: *il legame è l'esame di coscienza*.

La coscienza è il santuario più intimo e segreto dell'anima. In essa si scoprono le disposizioni interiori, le passioni, le abitudini, le intenzioni, le aspirazioni, gli abituali pensieri e desideri. Penetrando in questo santuario si scopre il vero stato dell'anima. Con i sacramenti, le opere buone, la fede, il cristiano va crescendo nella vita e grazia di Gesù Cristo, secondo san Paolo (Ef. IV, 13): «Affinché arriviamo allo stato di uomo perfetto nella misura che conviene alla piena maturità in Cristo...», «*in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi*».

Tendere alla perfezione fino a raggiungere l'età virile in Cristo. Infatti Gesù Cristo va formandosi gradatamente nel buon cristiano, come gradatamente si completa nella Chiesa suo Corpo Mistico.

*

L'esame di coscienza fedelmente praticato matura un'abituale riflessione, guidando lo spirito nell'orientamento a Dio e vigilando sopra i movimenti interni dello spirito, del cuore e della volontà.

L'anima arriverà ad un esame *unitivo ed abituale*.

A questo punto l'anima vive di principi e abitudini, anziché di particolarità ed atti.

Determinato un principio comprensivo, questo diviene la luce per ogni passo, applicato a tutta la giornata, a tutte le azioni e a tutta la persona: è l'essere che cerca la perfezione e Dio: «Siate perfetti come è il Padre celeste».

Semplifica molto il lavoro spirituale, come la costruzione di una casa, con progetto ben studiato: ogni mattone che si aggiunge è al suo posto, secondo l'idea del progettista.

Perciò diviene abituale e unitivo, senza troppa fatica. Può farsi cento volte nel giorno.

Se però si trattasse di peccato grave che bisogna sottoporre al confessore, è necessario accusarlo, secondo le regole della Teologia Morale.

L'esame che si propone ha una profonda ripercussione su tutta la vita spirituale; tuttavia, come ogni altra cosa, il frutto dipende dalla perseveranza. Se si trascurasse frequentemente o si compisse materialmente o come abitudine, ne seguirebbe una sterilità assoluta. Ogni esercizio di pietà perderebbe molto del suo valore senza un esame di coscienza costante e completo nelle sue parti.

*

Un esempio per i Paolini che vogliono vivere in Cristo Via e Verità e Vita; o meglio che Gesù Cristo viva in loro.

L'anima del Paolino acquisti l'abitudine di chiedersi frequentemente, quasi come per istinto: «quid nunc et quomodo Jesus?», cosa cerca ora l'anima mia? come penserebbe e opererebbe Gesù Cristo?

Ricordare i principi: «Abbiate il medesimo modo di pensare di Gesù Cristo» (Fil. II, 5); «Rivestitevi di Cristo» (Rom. XIII, 14; Gal. III, 27); «Manifestate la vita di Cristo nel vostro corpo» (II Cor. IV, 10); «Vivete per Dio in Cristo» (Rom. VI, 11); «Camminare nella verità, nella luce, nei precetti di Gesù Cristo. Sia Gesù Cristo un modello cui si ispirino i pensieri, le parole, gli affetti, le azioni» (Pio XII).

Il Paolino esercitandosi quotidianamente si renderà sempre più viva ed attuale e continua per lui la presenza di Gesù Cristo. È vero che è sufficiente l'intenzione abituale-virtuale, ma per arrivare alla santità occorre la attuale. Infatti Pio XII parla di unione *strettissima e continua*, e di fusione perfetta.

«Donec formetur Christus in vobis»: affinché anche la vita di Gesù Cristo sia manifestata nella nostra carne mortale (II Cor. IV, 11).

Gesù Cristo deve diventare il nostro pensiero dominante che assorbe le facoltà nostre: Pio XII parla di un Gesù «vivo, operante, inabitante».

In questo modo azioni, pietà, apostolato, sollievo, cibo, riposo, sono unificati nella vita di Cristo.

L'espressione: «quid nunc et quomodo Jesus?» è la domanda che l'anima fa a se stessa: cosa penso? cosa voglio? cosa amo?: tre domande che formano una sola.

Ricordare che Gesù Cristo è il Capo del Corpo Mistico (Ef. I, 22): «Et ipsum dedit caput super omnem Ecclesiam, quae est corpus ipsius plenitudo eius, qui omnia in omnibus adimpletur» (Col. I, 18-20): «Egli è il Capo del corpo della Chiesa». «Vivit vero in me Christus», quando Gesù è divenuto il nostro cervello, il nostro cuore, la nostra volontà.

Questa domanda fa gettare una rapida occhiata al centro dell'anima ove subito si scopre il punto saliente e la nota dominante. Il procedimento è intuitivo ed istantaneo; posso ripeterlo molte volte nel giorno. È cosa rapida e sicura che dice immediatamente in che posizione si trova l'anima: verso Dio, verso se stessa e le cose esterne; quelle che costruiscono o quelle che disgregano. Segna lo stato del momento come l'orologio segna l'ora.

I dettagli importano meno, ciò che è necessaria invece è la disposizione fondamentale.

[p 7, c 2]

*

Non basta però la domanda, ma è il principio di tutto, onde assecondare il movimento della grazia e l'ascesa verso Dio; è necessario correggere i difetti, fortificare e sviluppare il buon movimento spirituale se esiste.

Tuttavia questa occhiata deve portare alla contrizione ed al proposito: la contrizione corregge il male, il proposito rafforza il bene; la contrizione guarda al passato, il proposito guarda all'avvenire.

La risoluzione deve portare l'anima *all'unum necessarium*: conoscere Dio, assecondare Dio, unirsi a Dio. Questa risoluzione si deve e si può fare con applicazione al momento e indirizzare tutto a Dio e consolidare quello che già si è fatto: «Omnia in gloriam Dei facite».

*

Questi tre elementi: la domanda, la contrizione, il proposito, si possono adattare perfettamente, sia all'esame generale che all'esame particolare. Nel generale la domanda è per rendersi conto della disposizione dominante durante il giorno; e si può adattare alle disposizioni secondarie. La contrizione raddrizzerà ciò che è storto e la risoluzione consoliderà ciò che è retto. L'esame particolare fatto all'inizio del giorno servirà ad assicurare la buona direzione delle azioni e ad evitare le imperfezioni cui si è più inclinati.

Questo esame abituale ed unitivo conferirà consistenza a tutta la vita spirituale; il lavoro spirituale stesso sarà molto facilitato.

RELAZIONI TRA LA VITA NATURALE E LA VITA SPIRITUALE

Conoscere noi stessi è una stretta necessità, per la perfezione naturale come per la perfezione spirituale.

1) *Come persona umana*

L'uomo è come un piccolo mondo, una sintesi mirabile di tutta la creazione.

Ha scritto san Gregorio Magno: «Omnis creaturae habet aliquid homo: habet namque homo commune *esse cum lapidibus, vivere cum arboribus, sentire cum animalibus, intelligere cum Angelis*».

Infatti l'uomo ha un'esistenza al pari degli esseri inanimati; poi si nutre, cresce e si riproduce a somiglianza delle piante; come gli animali conosce gli oggetti sensibili e si dirige verso di loro con l'appetito sensitivo, e si muove di un movimento spontaneo; come l'Angelo,

[p 8, c 1]

sebbene in grado inferiore ed in un modo diverso, conosce intellettualmente la verità, e con la sua volontà si dirige verso il bene ed ama quello che è buono.

Le attività e le manifestazioni si compenetrano, si coordinano e si completano a vicenda per concorrere ad uno stesso fine, cioè la perfezione naturale.

È quindi l'uomo come un essere misterioso, composto di anima e corpo, di materia e di spirito, intimamente associati, per formare *una sola natura e una sola persona, l'io*.

L'anima conferisce all'uomo tutti i gradi di perfezione e comunica al corpo le attività. Così insegnano la ragione e la Chiesa nel suo magistero.

L'anima per operare usa le facoltà, l'intelletto, la volontà e il sentimento, che emanano dall'anima stessa.

2) *Come cristiano*

La vita naturale procede dai genitori; Dio si serve di essi per dare questa vita naturale; per la vita soprannaturale si serve della umanità di Gesù Cristo.

Il bambino si mostra nella sua vita naturale; ed il bambino stesso può nascere una seconda volta, «nasci denuo», nel battesimo.

Il Signore volle così elevare l'uomo aggiungendo alla natura una soprannatura, che è la vita di Cristo: «dedit eis potestatem filios Dei fieri».

*

Vi è tuttavia un rapporto tra l'ordine naturale e l'ordine soprannaturale. La grazia non distrugge la natura, né sta ai margini di essa; ma la perfeziona e la eleva. Si tratta di una vera vita e di un organismo conforme a quello della vita naturale; ma immensamente superiore.

Questa vita soprannaturale che procede dalla grazia di Gesù Cristo ha pure le potenze che sono state infuse nel battesimo stesso, cioè: virtù della fede, che riguarda l'intelligenza, la speranza che riguarda la volontà, e la carità che riguarda il sentimento; alle quali seguono i doni dello Spirito Santo.

La grazia è il principio della nostra vita soprannaturale; ci introduce nella sfera del divino; il più piccolo grado di grazia santificante è superiore al bene naturale di tutto l'universo; dice infatti san Tommaso: «Bonum gratiae unius majus est quam bonum naturae totius universi».

La grazia ci rende figli adottivi di Dio, ed eredi di Dio; e fratelli e coeredi di Cristo; ci rende giusti e cari a Dio; ci dà la capacità di fare meriti soprannaturali; ci unisce intimamente a Dio e ci

trasforma in un tempio vivo della SS.ma Trinità. Dice san Paolo (Rom. VIII,15):

[p 8, c 2]

«Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba, Pater. Ipse enim spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei; si autem filii et haeredes: haeredes quidem Dei, coheredes autem Christi; si tamen compatimur, ut et conglorificemur».

Questa grazia, vita soprannaturale, è destinata a crescere giorno per giorno: così come si sviluppa una pianta. Nel battesimo è immesso nel bambino il seme di Dio. «E sarà come un albero, piantato su la riva di un torrente d'acqua, che darà frutto alla sua stagione, e non cadrà una foglia a terra» (I Salmo). È la santità.

Sac. G. Alberione

SAN PAOLO

Casa Generalizia Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

N. 5 - Giugno 1964

[p 1, c 1]

INTRODOTTA LA CAUSA PER LA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO FRATEL ANDREA M. BORELLO

La sera del 31 maggio, anno corrente, solennità di Maria SS. Regina, nel Tempio San Paolo, di Casa Madre ad Alba, con l'intervento di Mons. Vescovo Carlo Stoppa e dei Membri del S. Tribunale, si è aperto il Processo Ordinario informativo per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Fratel Andrea M. Borello, Discepolo del Divin Maestro, defunto a 32 anni di età nella Casa di Cura di Sanfrè, dopo circa 12 anni di vita paolina.

Per la circostanza, oltre le Autorità religiose della Diocesi, erano presenti il Rev.mo Primo Maestro e una larga rappresentanza di Sacerdoti e Discepoli, convenuti da tutte le Case di Italia. Presenti in gran numero le Suore Figlie di S. Paolo e le Suore Pie Discepole di Gesù Maestro.

Erano pure presenti, oltre la Sorella del Servo di Dio con la Famiglia, folti gruppi di fedeli di Mango (paese nativo di Fr. Borello) e di Castagnole Lanze (ove trascorse la sua giovinezza), guidati dai rispettivi Parroci e Sindaci, col Gonfalone del Comune. La grande Chiesa di S. Paolo era al completo.

Terminati gli Atti per la costituzione del Sacro Tribunale, e per l'apertura della Causa, prendeva la parola S. E. Mons. Vescovo per illustrare la vita del nuovo Servo di Dio. Concludeva il Primo Maestro, ringraziando Mons. Vescovo, le Autorità religiose e civili, e quanti erano intervenuti per testimoniare con la loro presenza la fama di santità di Fr. Borello e la fiducia nella sua intercessione presso il Signore.

[p 1, c 2]

Svolgimento

Nell'ordine in cui si è svolta la cerimonia, riportiamo:

- 1) La domanda del Rev.mo Primo Maestro;
- 2) La risposta di Mons. Vescovo;
- 3) Il discorso di Mons. Vescovo;
- 4) La conclusione del Rev. Primo Maestro;

5) Alcuni telegrammi di adesione.

Eccellenza Reverendissima

Mons. CARLO STOPPA

Vescovo di Alba

È piaciuto alla Divina Provvidenza riservare a Lei, Ecc.za Rev.ma, secondo successore di Mons. Francesco Giuseppe Re, che vide nascere in Alba, nel 1914, la Famiglia Paolina, il delicato e gradito compito di presentare nella Chiesa i primi frutti di santità che il Divino Maestro volle donare alla Pia Società S. Paolo, a gloria del Padre celeste, e per il suo trionfo nel mondo.

Nel Suo zelo illuminato e lungimirante, con il Processo ordinario del Servo di Dio Don Timoteo Giaccardo, Ella ha voluto presentare un «Modello» a tutti i Sacerdoti paolini; con il Processo ordinario del Servo di Dio Maggiorino Vigolungo, primo fiore dell'Istituto, Ella ha inteso presentare un «Modello» agli Aspiranti paolini, a tutti i Chierichetti delle Parrocchie, a tutti i giovani aspiranti alla vita sacerdotale

[p 2, c 1]

e religiosa nella Chiesa. Con il Processo informativo del Servo di Dio Can. Francesco Chiesa, oltre che porre sul candelabro una gloria del Clero diocesano albese, Ella ha voluto presentare un «Modello» a tutti i membri dell'Istituto «Gesù Sacerdote».

La Famiglia Paolina, con tutti i Cooperatori, Benefattori, e Amici, dopo aver reso grazie al Signore per questi doni, desidera esprimere ancora una volta a Vostra Eccellenza, a mezzo della mia povera persona, un grazie più sentito e profondo. Ella non ci poteva fare un regalo più prezioso, un bene maggiore. I Santi sono la prima ragione d'essere di ogni Congregazione, sono il miglior collaudo del suo spirito, delle sue Costituzioni, del suo sistema pedagogico-formativo. Per tutto ripetiamo di cuore: «Agimus Tibi gratias, omnipotens Deus».

Ma in questa ricorrenza del 50° anniversario di fondazione dell'Istituto, dopo aver molto pregato e pensato, credo di dover presentare a Vostra Eccellenza, facendomi eco di tante altre insistenti richieste e formulazioni di voti pervenutemi attraverso vie diverse, sia dentro sia fuori dell'Istituto, l'umile preghiera di voler ancora avviare il processo di Beatificazione e Canonizzazione di un nostro Discepolo del Divino Maestro: Fratel Andrea Maria Borello, la cui memoria è in benedizione e in venerazione sempre crescente presso i Fratelli, presso i Cooperatori e presso quanti, in qualche modo, lo hanno conosciuto. Con questi intendimenti, il 4 novembre 1959, provvedevo all'esumazione dei resti mortali del caro Fratello, trasferendoli dal cimitero di Sanfré al cimitero di Alba per riporli in un loculo nella cappella mortuaria della Famiglia Paolina.

Per giudizio unanime, Fratel Andrea Maria Borello merita di essere glorificato e proposto come esempio a tutti coloro che si consacrano all'apostolato dei mezzi della comunicazione sociale, ma in modo particolare ai Fratelli Discepoli della Pia Società S. Paolo che sono come la spina dorsale della Congregazione e che hanno una parte importante nell'apostolato delle edizioni.

Fino dall'inizio dell'Istituto avevo fatto pregare perché tra essi fiorissero dei veri Santi: servi fedeli del Padre celeste, riparatori delle offese che si fanno a Gesù Maestro –

[p 2, c 2]

particolarmente con i mezzi della tecnica –, ricchi di grazia e di Spirito Santo.

Nella luce di san Giuseppe, Fratel Andrea Maria Borello si fece premura di informare tutta la sua vita di una intensa pietà riparatrice, di un abituale raccoglimento e silenziosità, di una serena docilità nella partecipazione generosa all'apostolato mediante la tecnica e la propaganda, di una costante tensione verso la perfezione paolina.

Confidando che l'Eccellenza Vostra vorrà, come sempre, considerare nella preghiera, davanti al Signore, questa richiesta che ho confidato al suo cuore di Padre e di Pastore, La prego di voler benedire con me tutti i Figli e le Figlie della Famiglia Paolina perché sempre si cammini nella via indicata e voluta dal Maestro Divino con lo spirito di san Paolo apostolo.

Baciando il sacro anello, mi professo

umil.mo e dev.mo

Sac. Giacomo Alberione

Sup. Gen.

Roma, 4 aprile 1964

[p 7, c 1]

* * *

Eccellenza,
Rev.mi Componenti il Sacro Tribunale,
Fratelli carissimi,
Fedeli della Diocesi,
Cooperatori Paolini.

Mi faccio qui portavoce di tutti quelli che da molti anni hanno atteso e preparato con preghiere e sacrifici quest'ora di gloria per Fratel Andrea M. Borello, Discepolo del Divin Maestro. Giorno di gioia e di grazia per noi e per tutti.

[p 7 c 2]

E sono particolarmente lieto, in rappresentanza dei Consiglieri Generali dell'Istituto, e dei molti che avrebbero desiderato partecipare di presenza per rendere con la loro persona solenne testimonianza delle virtù eroiche di Fratel Andrea M. Borello, della sua fama di santità, della sua valida intercessione presso Dio. Inoltre: ringrazio a nome di tutti, Voi, Eccellenza Reverendissima, per tutto il bene che avete fatto e che desiderate alla Famiglia Paolina; ed i membri del Sacro Tribunale da Voi costituito, che lavoreranno con intelligenza e amore nello spirito e nelle direttive della santa Chiesa per il migliore esito della Causa ora aperta.

Il Divin Maestro che ha detto: «Chi si umilia sarà esaltato» confidiamo che Egli glorificherà questo suo umile e fedele Discepolo, che, ancora poche ore prima di morire, supplicava il Vicario Generale dell'Istituto a ottenergli dal Signore l'umiltà.

Desidero inoltre rallegrarmi con i cari Discepoli del Divin Maestro che, in Fratel Andrea M. Borello, da oggi Servo di Dio, hanno solenne conferma che: la loro vocazione è da Dio; che la loro vita, così come è presentata nelle Costituzioni, piace al Divin Maestro; e, se vissuta con fedeltà e amore, porta sicuramente alle vette della più luminosa santità.

Questo è tutto! Agli occhi di Dio non contano le posizioni o i titoli; vale il compimento della volontà del Padre Celeste, nel servizio fedele che Egli ci chiede giorno per giorno: «Chi fa la volontà del Padre mio, questi è mia madre, mio fratello e mia sorella».

Sempre ricordare San Giuseppe! Egli è il primo Discepolo del Divin Maestro e loro modello. A fianco di Gesù Sacerdote, cooperò con Lui nella preghiera, nell'umile fatica quotidiana, all'Opera di Redenzione, al Magistero di Gesù Cristo. Ed è il primo dei Santi, dopo la SS. Vergine Maria.

Un altro calzolaio: S. Teobaldo. In Duomo la grande ed artistica Cappella (a sinistra di chi entra) è a Lui dedicata. Veniva da Mondovì, si stabilì ad Alba, continuando il suo mestiere, e servendo e curando la pulizia del Duomo. Aveva voluto essere sepolto nel posto riservato alla spazzatura... ma Dio, con miracoli, lo glorificò.

[p 8, c 1]

Nei secoli si distinsero in Alba, tra il Clero, le persone colte, ricche, costituite in autorità... Ma la più alta gloria all'umile calzolaio: «exaltavit humiles».

Spesso è da ripetersi l'avviso di Dio nella Sacra Scrittura: «I vostri pensieri non sono i miei pensieri; le vostre vie non sono le mie vie».

In servizio il Servo di Dio Fr. Borello ha calzato i piedi di molti Fratelli; e nel farlo compiva continui e grandi passi, e tutti lo pensiamo ornato di una bella corona in cielo.

Immenso privilegio del Discepolo, che con la sua attività nella tecnica e nella diffusione, forma col Sacerdote che scrive un solo apostolato: dignità e santità.

Affidiamo insieme da questo momento a Fratel Andrea M. Borello una grande intenzione: le Vocazioni dei Discepoli, per le quali egli offerse la sua vita al Signore.

Egli ottenga a tutti e a ciascuno la grazia di comprendere, di seguire e di vivere con entusiasmo la preziosa grande vocazione, per la quale, in intima unione con i Sacerdoti Paolini, compiono nella Chiesa l'Opera di Magistero. E sia benedetta Casa Madre che ha formato i primi frutti di santità paolina. Essi sono la più valida testimonianza del buon spirito di questo primo cinquantennio dell'Istituto.

Sentendomi al termine dei miei giorni, avrei avuto un rimorso grave se non avessimo aperta questa Causa di Beatificazione: Fratel Andrea M. Borello lo meritava; ed era mio dovere presentare a tutti, specialmente alla Famiglia Paolina, un esempio insigne di santità; e l'alta missione del Discepolo Paolino; nella sua vocazione.

Tutti assieme: ringraziamo. Alcune giaculatorie che potete ripetere:

Sia benedetto Dio Padre per le grazie concesse a Fratel Borello;

Sia benedetto Gesù Maestro Via e Verità e Vita;

Sia benedetto lo Spirito Santo Paraclito;

Sia benedetta la Regina Apostolorum;

Siano benedetti S. Giuseppe e S. Paolo Apostolo.

SAN PAOLO

Casa Generalizia Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI” (S. EPIPHANIUS EP.).

N. 6 - Luglio-Agosto 1964

[p 1, c 1]

PER IL CINQUANTESIMO

ESORTAZIONE DEL PRIMO MAESTRO

DURANTE LA MESSA COMMEMORATIVA

La data del 20 Agosto 1914, secondo le notizie che ricevo, è ricordata in tutte le Case con funzioni solenni, dimostrazioni, esposizioni, inaugurazioni, ecc. Ma soprattutto con preparazione e giornate di preghiere: di ringraziamento, di lode a Dio e di propositi per la vita paolina e l'apostolato.

Un Cooperatore molto affezionato alla Famiglia Paolina ha voluto ricordare il 50° facendo dono di un buon numero di copie del nostro stemma, uno per Casa.

Lo stemma illumina lo spirito e la vita paolina. Il 50° invita ad un esame e ad una ripresa in fede e vigore.

*

È uno stemma in cui il Sac. Timoteo Giaccardo raccolse e fissò i simboli che costituiscono un programma estremamente indicativo per la vita religiosa ed i rispettivi apostolati dei singoli Istituti, e di cui diamo una breve spiegazione:

1) In alto dello stemma splende la figura dell'OSTIA SANTA, che irradia luce e calore su tutto il complesso. È Gesù Cristo Divino

[p 1, c 2]

Maestro, Via e Verità e Vita. Indica il pane quotidiano che nutre, allietta, fortifica e santifica. Nati dall'Eucarestia, sempre viverla; ed è stabilita per tutti l'ora quotidiana di adorazione, secondo le Costituzioni.

2) Dopo l'alimento divino: la luce divina, il LIBRO-BIBBIA. Illumina tutto l'essere umano: l'intelletto con le divine verità, la volontà a cui indica la via del cielo, il cuore con l'orientamento di amore a Dio e di amore al prossimo.

Dio, il primo Autore-Scrittore, servito da uomini da Lui ispirati; è Lui il grande Editore dell'umanità; per invitare gli uomini alla felice casa del Padre Celeste, indicandone la via.

Per il Paolino questa è la quotidiana lettura; è il Libro primo da riprodursi e diffondersi; il contenuto è la sostanza di tutto il nostro insegnamento. Infatti Gesù Cristo ha detto: «Io sono la Luce del mondo»; altrove: «Voi siete la luce del mondo».

3) PENNA: è il primo strumento della comunicazione sociale ed indica tutta la serie degli altri strumenti: macchinari, carta, pellicole, radio, televisione, dischi, ecc. Quello che il

[p 2, c 1]

Paolino del 1914 largamente usava, e sentiva profondamente, con sicurezza di apostolato, oggi ebbe la più solenne approvazione; ed è diventato un dovere di tutti, accanto al dovere della parola orale, secondo il Decreto del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nella Famiglia Paolina vi è chi istruisce con la parola, chi invece con gli strumenti tecnici, e chi usa entrambi.

4) L'ISCRIZIONE sul Libro è presa da San Paolo: «Ut innotescat per Ecclesiam multiformis sapientia Dei». San Paolo indica la posizione nostra di figli e umili servi della Chiesa. Per l'approvazione della Santa Sede dei nostri Istituti siamo inseriti nella Chiesa stessa, custode e maestra della sapienza rivelata da Dio; e aggiunse S. Paolo: «Tutto ciò che è vero, puro, giusto, bello, santo ed amabile... sia oggetto dei vostri pensieri».

Così, fatti sempre discepoli e sempre maestri nella posizione stessa di cui parla san Paolo: «Io ho predicato a voi quanto io prima ho appreso dal Signore».

5) SPADA: ha doppio significato. San Paolo fu decapitato alle Tre Fontane presso Roma: vittima del suo zelo; ha lavorato per il Vangelo «abundantius», e morì di spada.

Altro significato. Dice San Paolo: «La parola è spada» che divide e separa l'uomo dallo spirito del mondo e dalla schiavitù del male; e l'uomo, fatto libero dai legami terreni, corre la via segnata da Gesù Cristo: «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso... e mi segua».

Considerate l'esortazione di San Paolo ad armarci contro il male, e tra le armi: «la spada dello spirito, che è la parola di Dio: gladium spiritus, quod est verbum Dei».

6) ALBA: ha due indicazioni. La prima l'origine della Famiglia Paolina. In Alba (Piemonte) nel 1914, 20 agosto, dopo l'ora di

[p 2, c 2]

adorazione, presenti i cari primi Aspiranti, si fece la benedizione della prima casetta e della piccola tipografia.

Don Alberione dal 1908 si trovava nel Seminario Diocesano, come Direttore spirituale ed insegnante. Considerando le condizioni sociali del tempo e le difficoltà della Chiesa al principio del secolo, causa specialmente del modernismo, pregando, sentiva sempre di più il bisogno di mettere

al servizio delle anime i mezzi tecnici forniti dal progresso. Attendeva l'ora, quando si fosse manifestata la volontà di Dio. Fu il Vescovo che, di sua iniziativa, con amabilità ed una insolita solennità, gli diede l'obbedienza: «Prendi la direzione del giornale diocesano; e fa quanto ti sarà possibile». Poi la benedizione. Nel giorno del Nome di Maria: il Vescovo e Don Alberione, si era pregato insieme, alla Madonna detta della Moretta.

Da quel momento piccoli passi secondo il Signore guidava, e forniva le possibilità.

Altra indicazione: «ALBA»: le lettere sono inizio dei simboli degli Evangelisti: A = Angelo (San Matteo); L = Leone (San Marco); B = Bue (San Luca); A = Aquila (San Giovanni). Sulla facciata del Duomo sono scolpiti questi simboli degli Evangelisti.

Impegno di primo ordine per la Pia Società San Paolo è di produrre e diffondere il Vangelo.

7) GLORIA A DIO + PACE AGLI UOMINI. Queste sono le finalità. I fini per cui Gesù Cristo comparve agli uomini nel presepio li volle cantati dagli Angeli: «Gloria a Dio e pace agli uomini». La gloria di Dio è il fine ultimo ed assoluto dell'Incarnazione, della Redenzione e della santificazione. Il secondo fine è la salvezza degli uomini: pace con Dio e pace con il prossimo.

Per la Famiglia Paolina non vi sono altri fini; i medesimi fini quindi per cui si compì la Redenzione.

Vivere e operare secondo Gesù Cristo: «Per Christum, et cum Christo et in Christo». Così

[p 3, c 1]

San Paolo: «Mihi vivere Christus est: la mia vita è Cristo».

8) CORNICE DELLO STEMMA: si presenta come ornamento e come una difesa e custodia dei vari simboli. Ma anche la cornice stessa è simbolo, cioè come il religioso deve custodire lo spirito religioso e compiere la sua missione particolare.

Infatti la professione religiosa ci ha stabiliti in una via che sale verso le vette, secondo sublimi impegni, e di ordine soprannaturale. Vi sono le sicure promesse divine: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, avrete il centuplo e avrete in eredità il cielo». È una tessera o buono giornaliero per l'acquisto delle grazie quotidiane; ed è insieme il *passaporto* per il passaggio da una patria terrena alla patria celeste.

Custodire il *buono* ed il *passaporto*. Non si distrugga il *buono*, né il *passaporto*: conservarli, usarli; poi la corona eterna.

Per me: partendo da questo mondo prego ed offro la vita per la Famiglia Paolina, perché viva sempre secondo i disegni di sapienza ed amore di Dio, e a sua gloria e pace degli uomini.

CONCLUSIONE

Cinquantesimo! È da paragonarsi all'esordio di un discorso; è la traccia annunciata; ora lo sviluppo in sicurezza.

Si sono stabilite le rotaie nelle Costituzioni; e sono state provate e consolidate nelle esperienze.

Il viaggio nel tempo sarà felice se l'Istituto nel suo complesso, ed i singoli religiosi si muoveranno sempre sulle rotaie; umiltà e fede.

In Gesù Maestro, Via e Verità e Vita; la protezione di Maria Regina Apostolorum; l'esempio di San Paolo, che più di tutti gli Apostoli usò il mezzo tecnico, le sue lettere, associato alla parola.

Oggi con questa mia Messa chiudo col *Te*

[p 3, c 2]

Deum un cinquantesimo, ed apro il tempo futuro col *Veni Creator*.

Vivere in piena ed abituale gioia la vita religiosa, che prelude ai gaudi eterni.

La nostra vita, anche per ciascuno, come per l'Istituto, è una storia continuata di grazie: grazia sopra grazia. Vita religiosa per santificazione e spiritualità in Cristo; apostolato conforme ai bisogni dei tempi; sempre più splendente l'orizzonte del cielo, se siamo sempre tesi verso la perfezione.

*Sia piena la lode, sia sonora;
sia giocondo, sia decoroso
il giubilo dell'anima.*

Ricordo per tutti: le opere di Dio si fanno con gli uomini di Dio.

Sac. Alberione

Gli anni di studio che precedono la Teologia per una preparazione adeguata sono sedici. Cioè: 5 elementari; 5 ginnasiali (comprese le medie); 2 di noviziato; 4 di liceo-filosofia.

Nelle varie nazioni occorre adeguarsi per il numero di anni prima della Teologia, tenendo conto dell'organizzazione degli studi statali.

Ormai il noviziato, tanto per aspiranti al sacerdozio, come per aspiranti-discepoli, *in ogni nazione* sia di *due anni*, se ancora non si facesse.

* * *

Seguirà un «SAN PAOLO» per illustrare «come preparare alla redazione».

* * *

Da qualche Casa non si è ricevuto ancora risposta alla lettera circa il numero degli aspiranti-discepoli.

SAN PAOLO

Casa Generalizia Roma

“AVE MARIA, LIBER INCOMPREHENSUS, QUAE VERBUM ET FILIUM
PATRIS MUNDO LEGENDUM EXHIBUISTI”(S. EPIPHANIUS EP.).

N. 8 - Sett. - Dic. 1964

[p 1, c 1]

CONCILIO VATICANO II

Più volte ho fatto pressanti inviti alla preghiera per il Concilio Ecumenico Vaticano II; ma non avevo finora dedicato un apposito «San Paolo».

Si attendeva l'esito sulla discussione della «Costituzione Conciliare» sulla Chiesa, che ora è uscita e che costituiva l'argomento fondamentale e principale in questo Concilio.

Ora la discussione e l'approvazione sono avvenute; e, dopo la votazione dei Padri (su 2156 votanti, i «placet» furono 2151), Paolo VI ha confermato col suo sigillo pontificio, ha pronunciato il suo «*approbamus, decernimus, ac statuimus*».

[p 1, c 2]

Il Concilio Ecumenico è la riunione legittima dei Vescovi, ed altri, per cose che riguardano la fede, la morale, la liturgia, la disciplina e, in generale materie ecclesiastiche.

Sono chiamati a parteciparvi di diritto soltanto i Vescovi residenziali; ma per diritto ecclesiastico sono stati convocati quanti sono consacrati Vescovi, gli Abati e gli altri Prelati *nullius*, gli Abati generali dei Monasteri uniti in Congregazione, i Superiori generali degli Ordini, e gli altri Superiori generali convocati per Decreto del Papa.

Un vero Concilio Ecumenico ha autorità ordinaria e suprema nella Chiesa.

* * *

Dal Concilio di Trento (1545-1563) non si era più radunato un Concilio Ecumenico sino a quello del 1869, che venne interrotto nell'anno successivo (1870) per l'avvenuta occupazione di Roma dalle truppe italiane.

In tale Concilio fu trattata soltanto una parte dottrinale, con la condanna del panteismo, materialismo e razionalismo. Nonostante tutto vi è stato un grande risultato, cioè la definizione dell'infalibilità pontificia. Tale definizione ha aperto la via a molte soluzioni successive; ad esempio, il modernismo da san Pio X venne condannato e colpito alla radice, e vinto in breve tempo, considerato la prerogativa pontificia.

L'interruzione del Concilio Vaticano I ha lasciato in sospeso molti problemi pratici; e così le necessità e problemi recenti, gravi ed attuali da quattro secoli non si sono più trattati in una riunione, valida e competente quale è un Concilio Ecumenico.

Dopo la lunga attesa oggi vi è la massima riunione dei Vescovi e di altri Padri conciliari con la presenza del Papa che ha i sommi poteri.

È realmente un Concilio Ecumenico, secondo tutti gli elementi costitutivi: il massimo numero dei Padri conciliari nei Concili precedenti è stato di settecento; nel presente invece i Padri sono circa duemilaquattrocento, rappresentanti i cinque Continenti; inoltre periti, parroci, osservatori, laici, suore, e rappresentanze di non cattolici, ecc. Concilio veramente ecumenico. Nessun intervento di poteri civili; piena libertà di trattare tutti gli argomenti predisposti.

* * *

La Chiesa è di Gesù Cristo, secondo s'intitola la prima Enciclica di Paolo VI «Ecclesiam suam»; Gesù Cristo ne è il Fondatore, la difesa, il reggitore, la guida secondo i bisogni dei tempi.

Così Gesù Cristo suscitò un Papa che mosse e commosse il mondo intero: Giovanni XXIII.

Il Papa Giovanni XXIII, all'apertura del Concilio Ecumenico, dichiarò: «Parola pronunciata innanzi al Sacro Collegio dei Cardinali in quel faustissimo 25 gennaio 1959, festa della Conversione di san Paolo, nella basilica sua. Fu un tocco inatteso: uno sprazzo di superna luce; ma grande soavità negli occhi e nel cuore. E insieme un fervore, un grande fervore destatosi improvviso in tutto il mondo, in attesa della celebrazione del Concilio».

[p 2, c 2]

Infatti, dopo l'assistenza alla Messa, raccolse i Cardinali presenti in un ambiente riservato, e con la massima semplicità annunciò il suo programma: Sinodo Romano, Concilio Ecumenico, revisione del Codice di Diritto Canonico.

In una privata udienza mi raccontava che alcuni Cardinali si spaventarono di un simile programma, che sarebbe stato enorme, quasi una illusione, anche per un Papa giovane... Ma il Papa incoraggiò i Cardinali!

La prima parte del programma, Sinodo Romano, è stata compiuta; della seconda già ne è realizzata la preparazione e la prima sessione; la terza in pieno sviluppo.

FINALITÀ DEL CONCILIO

È dichiarata dal Papa Giovanni XXIII, nell'apertura della prima sessione:

«Nel presente momento storico, la Provvidenza ci sta conducendo ad un nuovo ordine di rapporti umani, che, per opera degli uomini e per lo più al di là della loro stessa aspettativa, si volgono verso il compimento di disegni superiori e inattesi; e tutto, anche le umane avversità, dispone per il maggior bene della Chiesa.

È facile scorgere questa realtà, se con attenzione si consideri il mondo odierno, così occupato dalla politica e dalle controversie di ordine economico, da non trovar più tempo di badare a sollecitudini di ordine spirituale di cui si occupa il magistero della santa Chiesa».

* * *

«Basta scorrere anche fuggevolmente la storia ecclesiastica, per rilevarne chiaramente come gli stessi Concili Ecumenici, le cui vicende furono una successione di vere glorie per la Chiesa Cattolica, siano stati sovente celebrati con alternative di gravissime difficoltà e tristezze, per l'indebita ingerenza di autorità civili».

«Non senza grande speranza e con Nostro grande conforto vediamo che la Chiesa oggi finalmente non soggetta a tanti ostacoli di natura profana, che si avevano nel passato, possa da questa Basilica Vaticana quasi da un secondo Cenacolo Apostolico, far sentire per mezzo vostro la sua voce, piena di maestà e di grandezza».

* * *

«Questo massimamente riguarda il Concilio Ecumenico: che il sacro deposito della dottrina cristiana sia custodito e insegnato in forma più efficace. Tale dottrina abbraccia l'uomo

[p 3, c 1]

intero, composto di anima e di corpo, e, a noi pellegrini su questa terra comanda di tendere alla superna patria.

Ciò mostra in qual modo debbasi ordinare la vita nostra mortale, così da adempiere i nostri doveri di cittadini della terra e del cielo, e da conseguire il fine stabilito da Dio.

Il Signore ha detto: "Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia"» (Mt. 6, 33).

* * *

«Per questa ragione la Chiesa non ha assistito indifferente al mirabile progresso delle scoperte dell'umano ingegno, e non ha lasciato mancare la giusta estimazione; ma, pur seguendo questi sviluppi, non desiste dall'ammonire gli uomini affinché, ben al di sopra delle cose sensibili, volgano gli occhi a Dio, fonte di ogni sapienza e di ogni bellezza; e non dimentichino il gravissimo comando: "Adorerai il Signore Dio tuo e servirai a Lui solo" (Mt. 4, 10; Lc. 4, 8) perché non succeda che il fascino fuggente delle cose visibili impedisca il vero progresso».

Primo fine:

«Dalla rinnovata, serena e tranquilla adesione a tutto l'insegnamento della Chiesa nella sua interezza e precisione, quale ancora splende negli Atti Conciliari da Trento al Vaticano I lo spirito cristiano, cattolico ed apostolico del mondo intero, attende un balzo innanzi verso una penetrazione dottrinale e una formazione delle coscienze, e in corrispondenza, più perfetta fedeltà alla autentica dottrina, anche questa però studiata ed esposta attraverso le forme della indagine e della formulazione letteraria del pensiero moderno. Altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei*, ed altra è *la formazione del suo rivestimento*: ed è di questo che devesi – con pazienza se occorre – tener gran conto, tutto misurando nelle forme e proporzioni di un magistero a ***carattere prevalentemente pastorale***».

Secondo fine:

«A ben considerare questa stessa unità, impetrata da Cristo per la sua Chiesa, sembra quasi rifulgere di un triplice raggio di superna luce benefica: l'unità dei cattolici tra di loro che deve conservarsi esemplarmente saldissima; l'unità di preghiere e di ardenti desideri con cui i cristiani separati da questa Sede Apostolica aspirano ad essere uniti con noi; infine l'unità nella stima e nel rispetto verso la Chiesa Cattolica, da parte di coloro che seguono

[p 3, c 2]

religioni ancora non cristiane. A questo proposito, è motivo di dolore considerare come la maggior parte del genere umano per quanto tutti gli uomini che nascono siano stati redenti nel Sangue di Cristo non ancora partecipino di quelle fonti della divina grazia che si hanno nella Chiesa Cattolica».

ARGOMENTI DEL CONCILIO

Gli argomenti, come risultano oggi, per il Concilio, sono: la Liturgia, gli strumenti della comunicazione sociale, «De Ecclesia», «De Oecumenismo», le Chiese Orientali, gli uffici dei Vescovi, la libertà religiosa, le relazioni con le religioni non cristiane, la divina rivelazione, l'apostolato dei laici, la vita e il ministero sacerdotale, la Chiesa nel momento attuale, le Missioni, i Religiosi, formazione sacerdotale, educazione cristiana, il sacramento del matrimonio.

CHE COSA È STATO COMPIUTO

Il primo periodo del Concilio Vaticano II, ancora diretto dal Papa Giovanni XXIII, ha occupato trentasei Congregazioni generali (11 ottobre - 8 dicembre 1962); il secondo periodo, diretto dal Papa Paolo VI, occupò quarantatré Congregazioni generali (29 settembre - 4 dicembre 1963); il terzo periodo occupò quarantotto Congregazioni generali, svolte in sessantotto giorni (dal 14 settembre al 21 nov. 1964).

CONCLUSIONI DEFINITIVE

a) A conclusione della seconda sessione del Concilio Ecumenico (4-12-63), il Santo Padre e i Padri Conciliari hanno approvato e promulgato il Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale, quali sono la stampa, il cinema, la radio, la televisione, e altri simili (tra cui i dischi).

Il Decreto rappresenta una conferma della perenne vitalità e giovinezza della Chiesa, che non si estranea al mondo, ma esprime il suo continuo interessamento per il bene dell'umanità, favorendo studi, scoperte, e dando norme moralmente sicure per animare di spirito cristiano le mirabili invenzioni dell'umano ingegno.

Il Papa ha detto: «La Chiesa con questo Decreto manifesta la sua capacità di unire la vita interiore a quella esteriore, la contemplazione all'azione, l'orazione all'apostolato... I mezzi della comunicazione sociale sono inseriti come strumento e documento nell'esercizio del

[p 4, c 1]

ministero pastorale e della missione cattolica nel mondo».

Di questo si è parlato nel numero di dicembre 1963 del «San Paolo».

b) Nella medesima adunanza il Sommo Pontefice sancì e formulò con la sua suprema autorità la «Costituzione sulla sacra Liturgia». La Liturgia, mediante la quale, specialmente nel divin Sacrificio dell'Eucarestia «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa che ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile, ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo, e tuttavia pellegrina sulla terra.

* * *

Nella terza sessione si è approvata la «Costituzione» sulla Chiesa e due Decreti.

c) La Costituzione sulla Chiesa è divisa nei seguenti capitoli: il mistero della Chiesa, il popolo di Dio, la costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'Episcopato, i laici, universale vocazione alla santità nella Chiesa, i religiosi nella Chiesa, l'indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste, la beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa.

* * *

Approvato il Decreto sull'Ecumenismo «ut omnes unum sint».

Il Decreto è diviso in tre capitoli. I principi cattolici dell'ecumenismo; la pratica dell'ecumenismo; le Chiese e le Comunità Ecclesiali separate dalla sede Romana, e riguarda: le Chiese Orientali e le Chiese e Comunità Ecclesiali in Occidente.

È pure stato approvato il Decreto sulle Chiese Orientali: è diviso in vari capitoli. Dei riti particolari, del loro patrimonio spirituale da conservarsi, dei Patriarchi Orientali, della disciplina dei Sacramenti, del culto divino, dei dialoghi con i fratelli separati.

* * *

Alla Costituzione della Chiesa ed ai due Decreti il Santo Padre ha sottoscritto: «Et nos apostolica a Christo nobis tradita potestate... una cum venerabilibus Patribus, in Spiritu Sancto approbamus decernimus ac statuimus et

[p 4, c 2]

quae ita sinodaliter statua sunt ad Dei gloriam promulgari iubemus.

Ego Paulus catholicae Ecclesiae Episcopus».

* * *

In questa terza sessione i temi esaminati in tutto o in parte sono stati 15: De Ecclesia, De pastorali Episcoporum munere in Ecclesia, De libertate religiosa; De Ecclesiae habitudine ad Religiones non-christianas; De divina revelatione; De apostolatu laicorum, De vita et ministerio sacerdotali; De Ecclesiis Orientalibus, De Ecclesia in mundo huius temporis; De activitate missionali; De Religiosis; De institutione sacerdotali; De educatione christiana; De Oecumenismo; De matrimonii sacramento.

Un «Voto», quello cioè «De matrimonii sacramento», è stato demandato al Sommo Pontefice.

Le Relazioni sono state 54 (introduttive, esplicative, illustrative, conclusive). Sono stati distribuiti 68 fascicoli: alcuni assai voluminosi, e taluni dovuti stampare nelle notti precedenti.

Gli interventi orali: 659. Gli interventi scritti: 1586.

I metri di nastro usati per incidere: 80.000 Ore di registrazione: 206, con una media di 10 parole al metro (velocità 9,5) per un numero di 800.000 parole. Numero delle votazioni: 149. Schede di voto scrutinate: 327.000 circa. Schede di presenza scrutinate: 120.000 circa. Votazioni per alzata e seduta 12.

Discorsi di Uditori 2, di cui uno in latino ed uno in spagnolo. Un discorso di un Parroco.

Si sono avute 4 concelebrazioni.

IL LAVORO DELLA QUARTA SESSIONE

Secondo le previsioni dei competenti vi sarebbe una breve discussione, come sarà deciso dagli Organi direttivi del Concilio, sugli schemi: De Ecclesia in mundo huius temporis; De libertate religiosa; De activitate missionali; De vita et ministerio sacerdotali. Questi schemi, infatti, in seguito all'ampia discussione già fatta, hanno subito o subiranno profonde modifiche.

Sono invece pronti per la votazione gli schemi: De divina revelatione; De apostolatu laicorum.

Finalmente per i seguenti schemi: De pastorali Episcoporum munere in Ecclesia; De Religiosis; De institutione sacerdotali; De educatione christiana; De Ecclesiae habitudine ad Religionem non-christianas, è da votare soltanto la «expensio modorum»; arriveranno alla definitiva conclusione.

CARATTERI DI QUESTO CONCILIO

1) Un aggiornamento, la Chiesa che prende maggior conoscenza di se stessa; esame in seguito a tanti studi sulla dottrina cristiana, la morale, la liturgia, lo spirito missionario ecc.

2) Il numero e la massima competenza, ed il massimo accordo, delle personalità del Concilio piene di zelo per l'interesse generale di tutta la Chiesa.

3) Conferma e stretto completamento del Concilio Vaticano I, chiarite le funzioni del governo della Chiesa, particolarmente nella collegialità dei Vescovi e «pro munere Episcoporum».

4) Tutti gli argomenti sono considerati sotto la luce della pastorale, cominciando dagli strumenti della comunicazione sociale alle missioni in tutte le parti del mondo.

5) L'ecumenismo come impegno della Chiesa e come esercizio: rispetto alle Chiese separate, ai non cattolici, ai non cristiani, agli adoratori del Dio Uno, a quanti hanno un qualche culto, agli stessi atei, a tutta l'umanità, secondo l'Enciclica di Paolo VI.

6) La situazione odierna della Chiesa nel mondo attuale, la libertà religiosa, la parte dei laici cattolici, l'intervento in tutto e dappertutto portando la voce della Chiesa come contributo alla pace, alla giustizia sociale, al buon costume, al soccorso alla povertà; e in tutto ciò che è reale progresso in ogni campo.

7) Un risveglio universale in tutta la Chiesa e nel mondo intero: la Chiesa stessa è più viva che mai.

CONCLUSIONE

CONSIDERAZIONI PER TUTTI

Un fenomeno proprio di ogni Concilio, ma che forse in questo caso ha preso proporzioni più grandi. Come ai piedi degli alberi più robusti e salutari crescono funghi non altrettanto salutari, come in mezzo al buon grano cresce erba cattiva; così in occasione del Concilio, che è opera di Dio, ed, al di fuori di esso, pullulano idee, si ascoltano voci, forse anche belle in apparenza, ma che lungi dal servire la verità, favoriscono la confusione, l'insubordinazione e l'errore. Sono i parassiti del Concilio. È un male in parte necessario, che bisogna sopportare

[p 5, c 2]

con pazienza, memori del precetto evangelico: «Sinite utraque crescere». Tale pazienza potrà essere per alcuni motivo di ripensamento.

Abbiamo fiducia nei Padri Conciliari, assistiti dallo Spirito Santo... immensa fiducia nel capo del Concilio, a cui è stato affidato da Gesù Cristo il compito di confermare i fratelli..., a Lui, il Vicario di Cristo, che è Pietra visibile del mistico edificio, mezzo di unità e solidità: a Lui la nostra riconoscenza, devozione, amore.

Ricordare: «Ubi Petrus ibi Ecclesia, ubi Ecclesia Christus» (Mons. Felici, Segretario Generale del Concilio Vaticano II).

Sin da principio, quando è stato annunziato il Concilio Vaticano, in pubblicazioni, in conferenze, in discorsi, circolari, adunanze, ecc., sono state avanzate proposte riguardanti la fede, la morale, la gerarchia, la disciplina, ecc... che continuano. Siamo prudenti!

È saggezza, amore alla Chiesa, disposizione di docilità, accogliere quello che risulta dalle Costituzioni e dai Decreti che man mano vengono approvati dal Concilio, guidato dal Papa.

Vivere il Concilio, che è l'avvenimento del secolo, prendere conoscenza e darne massima conoscenza in primo luogo ai *Nostris*, e poi alla cristianità.

* * *

È molto istruttiva e pia la *preghiera* che ogni mattina nelle adunanze plenarie del Concilio viene recitata ad alta voce:

«Adsumus, Domine Sancte Spíritus, ádsumus peccati quidem immanitáte deténti, sed in Nómine Tuo speciáliter congregáti. Veni ad nos et esto nobíscum: dignáre illábi córdibus nostris. Doce nos quid agámus, quo gradiámur et ostende quid effícere debeámus, ut, Te auxiliánte, Tibi in ómnibus placére valeámus. Esto solus suggéstor et efféctor iudiciórum nostrórum, qui solus cum Deo Patre et eius Fílio nomen póssides gloriósum. Non nos patiáris perturbatóres esse iustítiae, qui summam díligis aequitátem. Non in sinístrum nos ignorántia trahat, non favor infléctat, non accéptio múnaris vel persónae corrúmpat. Sed iunge nos Tibi efficáciter solúus Tuae grátiae dono. Ut simus in Te unum, et in nullo deviémus a vero. Sicut in Nómine Tuo collécti, sic in cunctis teneámus cum moderámine pietátis iustítiam, ut et hic a Te in nullo disséntiat senténtia nostra, et in futúro pro bene gestis consequámur praémia sempitérna. Amen».

SAC. G. ALBERIONE

[p 8, c 1]

«Memento»

Terribile nemico che insidia e spesso domina in ogni campo l'educazione, lo studio, le iniziative, le amministrazioni, ecc.: si chiama lo *spirito di autosufficienza*, che porta a procedere secondo le proprie viste, senza consultarsi, né consigliarsi; ha fiducia tutta nelle sue idee.

In fondo è orgoglio; è Dio che dà la sua grazia solo agli umili. Così il superbo

[p 8, c 2]

commette solo errori a danno di sé e dell'operare: nell'educare, nel dirigere anime, nel modo di insegnare, nell'amministrazione, nel ministero, nell'apostolato, nelle relazioni... Talvolta si arriva ad accumulare rovine morali e materiali.

Nelle comunità vi sono regole che obbligano a chiedere consiglio e sottoporre progetti, indirizzi, resoconti; seguire le prescrizioni. La vita comune lo esige.

*

Non è grande onore, né un vantaggio vero sotto ogni rispetto il fare cose grandiose, macchinari, costruzioni, acquisti, ecc, e lasciare a chi succede debiti gravosi.

Primo Maestro

AVVISO

È pronto per i membri della Famiglia Paolina il libro dei canti delle nostre comunità, intitolato: «Preghiamo due volte» (ad uso interno), con una bella prefazione dettata dal Primo Maestro.

Il volumetto come dice il titolo è esclusivamente ad uso privato, cioè è riservato ai membri della Famiglia Paolina e ai Cooperatori. **Non può essere esposto nelle Librerie né essere dato in vendita dietro richiesta di prezzo.**

Il prezzo, che comprende le sole spese vive della carta e della stampa, è di L. 500, sconto 30%, escluse le spese postali. (Pia Soc. S. Paolo, Roma).